



Voce Altirpina n. 4

CENTRO STUDI
"GABRIELE CRISCUOLI,"

80123 NAPOLI

Via Posillipo, 370

Lettere in redazione

SOMMARIO

- Giovanni Orsogna** - U.N.L.A.:
Istituzione culturale a servizio
dell'Alta Irpinia **79**
- Pasquale Rizzo** - Una gloriosa
triade dell'Irpinia **82**
- Giovanni De Matteo** - Per la pri-
ma pietra dello stabilimento
« Ceramica Irpinia » **96**
- Celestino Grassi** - Un dotto sa-
cerdote morrese **98**
- Pasquale Di Fronzo** - I beni cul-
turali salvati dal terremoto **103**
- Vito Tedeschi** - Spiriti a con-
fronto **104**
- Antonino Chiaverini** - Irpinia
verde e Sulmona memore **105**
- Da Morra De Sanctis** - Visita
del Card. Poma. Gratitudine
a Maria Pia Fanfani. Ringra-
ziamento alla Cesarea. Un
tempio che vuol risorgere e
farsi sacrario. Ricordando Don
Bruno Mariani **106**

* * *

Anno III - N. 2

Dicembre 1981

Le popolazioni terremotate della Diocesi di S. Angelo dei Lombardi ringraziano grate la Missione dei Gesuiti per l'affettuosa e proficua opera spirituale ed umana svolta in mezzo a loro a sollievo delle tante necessità e sofferenze del dopo-terremoto (Di. Ber.) — Nella foto riportata in uno degli articoli mi pare di ravvisare la Chiesa di S. Rocco. E' così? Voglia Iddio che al più presto Morra possa rinascere e restaurare, con la Chiesa Madre, anche la Chiesa del suo Santo Protettore. In una trasmissione televisiva dei giorni post-terremoto, vidi la statua del Santo ferma sulla "guglia" e la Sua immagine, altrettanto ferma e intatta, come a vegliare dall'abside della Chiesetta, fra le navate crollate. Nella mia pochezza e nella mia incompetenza io vorrei solo sperare che il paese non muti né il suo aspetto esteriore né il suo carattere rurale; che continui, cioè, quella civiltà contadina che fu sua e che poggia sul lavoro dei campi, sul senso profondo dell'unità familiare e sulla Fede in Dio. Faccio eco, con pieno consenso, alla giustissima osservazione di don Emilio Conrand, riportata su un giornale ticinese e mi auguro, col Prof. Del Priore, che Morra si riempia di uomini di buona volontà (Emilia Covino, febbraio 1981). — Risuscitato dal terremoto di cui siamo stati vittime, rileggo la vostra rivista, ove con enorme piacere vi do atto che avete il coraggio di continuare nel vostro cammino letterario e dare quel minimo di consolazione di non essere né i primi e né gli ultimi. Avete ridato fede e cultura alla nostra gente afflitta da tanti lutti e sofferenze (Angelo Rainone - S. Angelo dei Lombardi). — Anche se un po' in ritardo, non dipendente dalla mia volontà, debbo esprimervi il mio compiacimento per il N. 3 di "Voce Altirpina", non solo per la suggestiva veste tipografica che col suo verde colore ridesta e ravviva la speranza, specialmente l'unica speranza che è quella cristiana, ma per il vasto contenuto: vasto per la ricchezza dei ricordi storici, per la profondità di suggestioni che alcuni versi producono nell'animo di chi riflette; vasto per la generosità di quanti hanno messo a disposizione le loro capacità e le loro sostanze, proprie o raccolte, per quei paesi dell'Irpinia maggiormente colpiti dal tremendo sisma, e più meritevoli per aver dato i natali a gente che è stato il vanto dell'Italia e dell'Europa. Ho ripassato con una nostalgia triste e accorata le varie illustrazioni di paesi che anch'io ebbi la grazia di visitare ed ivi conoscere persone degnissime e per la loro pietà e per l'attività sorprendente nelle organizzazioni cattoliche. Non si può pertanto rimanere indifferenti, dopo la lettura dell'articolo storico di Celestino Grassi; anzi affiora spontanea anche se impertinente la terribile domanda: perché tanti terremoti nella verde Irpinia e tante vittime? Forse — come scrive il Tedeschi — "non si vede più la protezione di Dio, bensì il castigo?". La risposta è una sola, mi pare; è quella che si stralcia dai "Pensieri dalle lettere" del mio pio compaesano, prof. Capograssi: "Certo, c'è in ogni evento storico, un vero mistero, e perciò la storia è storia, perché gli uomini la fanno, ma gli effetti li fa conoscere Dio. La storia è una vera scuola di umiltà. Cerchiamo in hac nocte saeculi di credere sempre più pienamente, di operare sempre più fortemente, di avere per tutti, sempre più carità! E' l'unico punto fermo". Di questa carità quanti esempi si sono resi evidenti e quanti altri sono noti solamente al Signore! Vi ringrazio, della "Voce" inviata. Preghiamo insieme perché il Signore ci colmi della sua misericordia (Antonino Chiaverini - Sulmona).

U. N. L. A.: Istituzione culturale a servizio dell'Alta Irpinia

L'Alta Irpinia: un'ampia distesa collinare e montana (800-1000 s.m.) costituente un vero e proprio « acrocoro aspro e gentile » sulla dorsale appenninica ai confini con la Lucania e le Puglie, è la tipica schiena d'asino dell'« osso meridionale » e perciò una delle terre più sventurate del nostro Paese. Il reddito di lavoro produttivo per quelli che ancora non sono riusciti ad emigrare, è dato anzitutto dai prodotti dei campi, sfruttati al massimo, mal ripartiti in grosse aziende assenteistiche e in piccole proprietà spezzettate in « quote » senza assistenza tecnica, sfornite di mezzi moderni di conduzione, e da uno stentato artigianato. Altra fonte non produttiva di reddito di lavoro è quella offerta dalle rimesse degli emigranti, le quali alimentano le piccole proprietà fornendole di attrezzature e di moderni comforts per le abitazioni. Quanto alle piccole imprese, all'artigianato e al commercio, con le insopportabili difficoltà dovute all'inflazione, alla concorrenza della grossa industria, difficilmente si riesce a superare i duri contraccolpi e molte iniziative falliscono.

Forse l'unico meccanismo funzionante, è quello che, in ogni modo, attraverso il titolo di studio e la disoccupazione, avvia il giovane all'amaro esodo, all'abbandono della sua terra, strappandolo così ai suoi affetti, alla sua civiltà. Completano, infine, questa mia istantanea le tensioni e i conflitti onnipresenti nella famiglia irpina distrutta e separata dal flusso migratorio, dove però accanto agli antichi timori e alla rassegnazione ad essere spolpati degli ultimi brandelli ci sono i valori della civiltà contadina, si vanno delineando nuove forme di associazionismo su base volontaria che sta gradualmente cambiando la mentalità « frenata » delle popolazioni altirpine.

Tra le associazioni benemerite c'è da segnalare l'associazione « F. De Sanctis » per la ricerca storica e la valorizzazione del patrimonio socio-culturale in Alta Irpinia, la quale, grazie alle sue pubblicazioni e iniziative culturali si colloca su posizioni avanzate, facendo conoscere la vera realtà di questa zona, creando le premesse per un riscatto civile della nostra gente. A conferma di quanto suesposto, mi limito alle attività dei Centri di cultura popolare U.N.L.A. che operano da circa 25 anni in Alta Irpinia, che sono sorti nell'arco degli anni 1950-1975 ad opera dell'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo (Ente morale associato all'U.N.E.S.C.O. nato nel 1947 con sede in Roma). L'Unione sta portando avanti una vasta azione socio-economica-educativa a carattere globale nei settori dell'Istruzione, della formazione professionale, di assistenza tecnico-scientifica a carattere didattico anche in settori economici. Si rende promotrice di progetti dimostrativo-sperimentali (agricoltura, artigianato, beni culturali, turismo) e di promozione della cooperazione. Inoltre i rapporti con l'UNESCO e l'ONU, l'esperienza pratica ed umana, la competenza acquisita dei dirigenti e dei collaboratori dei Centri U.N.L.A., fa sì che vengono apprezzati per la loro approfondita conoscenza della zona, rappresentano un metodo di intervento di estrema attualità e validità. Tra le tante azioni

promosse degne di rilievo sono due progetti di notevole interesse, il primo già realizzato dall'Unione, il secondo da realizzarsi.

1) Il « Progetto di assistenza tecnico-sociale alle donne contadine dell'Alta Irpinia »: sovvenzionato dalla Cassa per il Mezzogiorno con L. 110.664.960. Fu realizzato negli anni 1961-65 in base alle istanze dei dirigenti e dei collaboratori dei Centri di Bisaccia, Andretta e Guardia Lombardi (erano funzionanti a quell'epoca i centri di Morra De Sanctis, Torella dei Lombardi, Paternopoli) e ciò per un'opera di riaggregazione dei nuclei di popolazione dislocate in frazioni remote ed isolate. Si mirava inoltre ad agevolare il processo di modificazione delle tecniche produttive mediante la partecipazione attiva delle popolazioni interessate. Al progetto, che riguardò 11 Comuni di questa area, furono interessate 720 donne contadine, per le quali vennero organizzati corsi di pollicoltura, lavoro manuale, arredamento, taglio, cucito, igiene, alimentazione, cucina, conservazione dei prodotti agricoli, flori-frutticoltura, conduzione di aziende agricole familiari; il tutto inteso nel contesto di una ampia azione rivolta alla collettività e in particolare ai problemi dell'emigrazione e dell'infanzia.

2) Il « Progetto educativo di Assistenza tecnica all'Agricoltura Biodinamica in Alta Irpinia » finanziato dalla CEE, dal CASMEZ, dal FORMEZ, è, naturalmente, a medio termine; si dovranno prevedere almeno 5 anni di sperimentazione prima che la comunità possa autogestire direttamente il programma di sviluppo nella sua globalità. L'Unione sensibile alle iniziative cooperativistiche nel settore montano, agricolo, zootecnico, si è preoccupata cercando di mobilitare tutte le forze della zona per promuovere il progresso proprio in un territorio così lontano da ogni possibilità di sviluppo, con una serie di iniziative intese a valorizzare le risorse della terra. Sono interessati al progetto, inizialmente, 5 Comuni: Guardia Lombardi, Andretta, Bisaccia, Lacedonia, Gesualdo.

Il tipo di piano si articola nei seguenti settori: a) raccolta e lavorazione dei prodotti del sottobosco e della frutta non trattata (chimicamente), di erbe medicinali ecc.; costituzione di cooperative per la raccolta, lavorazione, diffusione e vendita; b) coltivazione biodinamica dei prodotti essenziali alla nutrizione, in particolare, grano, orzo, soja e granoturco; c) allevamento zootecnico (bovini e ovini); d) addestramento alla lavorazione, con la costituzione di cooperative del prodotto organico e biodinamico sia per uso familiare sia per la produzione e la vendita all'estero.

Il progetto si articolerà su due livelli: 1) un livello di sperimentazione gestito direttamente dall'UNLA tramite una cooperativa; 2) un livello rappresentato da consorzi di proprietari disposti ad effettuare le coltivazioni suggerite dai tecnici del progetto.

Quindi si tratta di un progetto globale di educazione permanente nel settore della nutrizione e in tutti i campi connessi, abbinato allo sfruttamento naturale e biodinamico della terra, al di là del rilancio economico e di nuove tecniche educative, tende alla riappropriazione di

valori umani di una popolazione, come la nostra, emarginata ma non per questo « non suscettibile di sviluppo ». Nella situazione presente in Alta Irpinia, con i problemi aperti dal ritorno degli emigrati in zone come la nostra non suscettibile di industrializzazione e bloccata dalla crisi economica e dalla disoccupazione giovanile, l'U.N.L.A. attraverso i suoi Centri punta tutte le sue energie per la realizzazione dell'educazione permanente, interviene creando strutture inventivo-creative che rispondano alle istanze del cittadino e del territorio.

GIOVANNI ORSOGNA

NASCITA DI UN GIORNALINO

Dal nostro amore per i piccoli terremotati è nato « I Ragazzi di Morra »: conta già due numeri e presto verrà alla luce il terzo. Auguriammo lunga e prospera vita, e di attingere in pieno lo scopo di sensibilizzare quanti possono dare una mano perché queste giovani esistenze già tanto provate dalla calamità non vengano dimenticate: e perché si faccia che il loro avvenire poggi su qualche certezza di vita e di lavoro, nella terra in cui sono nati, nell'ambiente familiare e culturale che è loro proprio, in un clima sano e sereno.

« C'è un foglio che viene da Napoli. Lo scrive un gruppo di ragazzi della Caritas di Bologna che opera tra i bambini di Selvapiana di Morra De Sanctis nell'Irpinia terremotata. Sono ragazzi meravigliosi che portano avanti con i loro più giovani amici un discorso scolastico e giocano e cantano con loro. Ci sono anche varie letterine dei ragazzi che ringraziano anonimi amici che hanno mandato loro pacchi dono e tutti insieme invitano lettori e lettrici ad andarli a trovare nelle baracche e nelle roulottes a Morra De Sanctis per vederli e sentirli dal vivo ».

(Dalla Rivista « ALBA » di Milano (V. S. Antonio, 10 Cap. 20122) N. 16 ottobre 1981 - Rubrica « Diamoci una mano » di Lia Tommasi).

Paola Covino da Perugia ha mandato 50.000 lire, che serviranno a stampare il terzo numero del giornalino.

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICI DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore: **UMBERTO FRUGIELE**
FONDATA NEL 1901

Via G. Compagnoni, 28 - MILANO - Telef. 723.333
C.C.I.A. - Milano N. 77394

Una gloriosa triade dell'Irpinia

Il lavoro di D. Pasquale Rizzo, che riportiamo qui di seguito, esce purtroppo che l'Autore non è più. Egli si è spento sereno nella sua Andretta il giorno 27 ottobre '81, stroncato da un male inesorabile, di cui ha sopportato le gravi sofferenze con cristiana e sacerdotale fermezza. Nel rievocarne le nobili doti di rettitudine, di umanità e di modestia, di amore alla cultura e alla tradizione della sua terra, di cui fu profondo conoscitore, ricordiamo con commozione l'ultimo incontro avuto con Lui, quando venne a portarci questo suo lavoro, frutto di studio approfondito, e ce lo lesse tutto, rivelando la passione che Lo animava per la ricerca nel passato della sua Irpinia. Ci sentiamo pertanto veramente onorati, e privilegiati, di poter offrire ai nostri lettori questo ultimo Suo scritto, che possa contribuire a perpetuarne la memoria, ed inculcare nei giovani il rispetto e l'amore del nostro passato, ove in esso si trovi qualche luce che rischiarì il cammino verso l'avvenire.

«La terra vergine non produce che frutti buoni e copiosi». Questa «delicata e verace espressione» andò dicendo, una bella sera d'autunno, lungo la più popolata strada di Napoli, un eminente Magistrato, Pietro Capaldo, al nostro compianto «Maestro e donno», Mons. Prof. Angelo Acocella di Andretta (1). Tale espressione ben si addice alla nostra verde Irpinia, dove alla fertilità delle sue convalli mirabilmente si disposa l'esuberanza dell'ingegno che ha dato in ogni epoca luminose prove nei vari rami dello scibile. Ma in modo particolare — senza tema di essere tacciati di campanilismo — l'applichiamo all'Alta Irpinia, dove, dato il carattere semplice, umile di sua gente, come la purezza dei suoi orizzonti e dei suoi fiumi, si sono avute più chiare manifestazioni di intellettualità e di magnanimità. Basta nominare, fra i tanti Francesco De Sanctis, critico sovrano della nostra letteratura; Pasquale Stanislao Mancini, sommo giurista; Pietro Parzanese, geniale popolare cantore; Angelo Maria Maffucci, insigne fisiologo; Giovanni Di Guglielmo, ematologo di fama internazionale, ed altri ancora.

Fra i tanti incliti figli, lustro e decoro delle contrade irpine, troviamo a preferenza, tre di tale gloriosa schiera: i fratelli Pietro e Luigi Capaldo di Bisaccia e Francesco Tedesco di Andretta. Col rendere nota una nobile lettera inedita dell'on. Luigi Capaldo, a noi diretta nel lontano 1941, quando la Nazione era in armi durante il secondo conflitto mondiale, cogliamo l'occasione propizia per rinverdire la loro onorata memoria.

Tale lettera, in cui notiamo chiarezza e semplicità di stile da parte dell'illustre estensore, nonché venerazione ed amore verso l'adorato suo fratello e maestro Pietro, scritta nell'ultimo periodo di sua laboriosa esistenza, in piena lucidità mentale e con precisione di particolari, ben volentieri la offriamo ai gentili lettori di «Voce Altirpina», che ha il precipuo fine di far conoscere le figure fulgide e belle dei figli mi-

giori d'Irpinia, fari rischiaratori di vera civiltà. Prima di mettere in risalto le tappe più salienti della loro eccezionale carriera, riproduciamo integralmente il testo della nobile missiva.

Bisaccia, 25 agosto 1941

Stimatissimo Parroco,

Apprendo con piacere, che, a guerra vittoriosamente finita, si pubblicherà un libro su Andretta, per cura di un emigrato nel quale il paese ha la fortuna di trovare il suo Mecenate(2). Il sommario, che avete avuto la cortesia di spedirmi, promette, e non dubito che il libro ne darà la trattazione completa storica e topografica, nonché quella biografica, molto più interessante e doverosa, dei molti benemeriti suoi figli, i quali ne sono stati "le luci del passato" e altresì di quelli viventi che ne continuano la nobile tradizione, senza dimenticare coloro che all'Estero hanno onorato il paese nativo. Sarà un titolo di lode e di benemerenzza cittadina per tutti quelli che ne hanno concepito l'idea, e per tutti quelli che contribuirono al lavoro non facile, e per voi specialmente; lavoro, il quale è l'espressione dell'amore degli Andrettesi alla loro patria e ai figli che l'hanno illustrata, e l'illustrano.

Per la biografia, che tra le altre dovrà eccellere, di Francesco Tedesco, voi avendo saputo che fu alunno dell'indimenticabile mio fratello e maestro Pietro, mi avete espresso il desiderio di conoscere "quali lezioni gli abbia impartito e in quale periodo, prima e durante il corso universitario". Eccomi ad esaudire il vostro desiderio.

Francesco Tedesco vivendo come persona di famiglia nella casa nostra (la madre di lui era cugina di nostro padre), studiò per diversi anni in Bisaccia con mio fratello Pietro tutte le materie di lettere e di scienza, secondo i programmi del tempo, fino ed incluso il corso di primo anno di liceo. Gli fu così possibile, quando si recò in Napoli ai principi dell'anno scolastico 1868-1869 (epoca in cui mio fratello vi fece ritorno per prepararsi al concorso di magistratura) di completare in soli due anni gli studi di liceo presso l'Istituto privato, allora molto fiorente, dei professori Marciano e Maglione in Piazza S. Gaetano, e conseguire la relativa licenza.

Mio fratello, per il fine di sempre più istruire se stesso, aveva dettato in Bisaccia lezioni a una decina di giovani, fra i quali, oltre Tedesco, molto si distinse nostro cugino Francesco Maffei, a voi certamente noto, che fu poi Vescovo di Lacedonia. In Napoli, dove ero già allo studio con altri due fratelli maggiori, quando in detta epoca tornò nostro fratello Pietro e arrivò anche Tedesco, facemmo tutti insieme vita comune. E Pietro, che intanto aveva brillantemente vinto il concorso di magistratura, sempre allo scopo di accrescere la sua cultura giuridica, continuò a dare a Tedesco, a me e a qualche altro nostro amico lezioni di Diritto Civile e di Diritto Romano. Vi fu, tra gli altri Francesco Pemetta(3). Così continuammo fino al conseguimento della laurea in giurisprudenza, dopo di che Tedesco, superato il concorso

per vice-segretario al Ministero dei Lavori Pubblici, si stabilì in Roma, e vi fece la sua splendida carriera.

Ricevo in questo momento anche il giornale con la poesia, vibrante di patriottismo, del valoroso e compianto mio amico prof. Acocella, preceduta dalle belle vostre parole piene di affetto e riconoscenza per lui che vi fu maestro (4).

Vi ringrazio delle espressioni benevole, che avete avuto per me, e cordialmente vi saluto *Dev.mo Luigi Capaldo*

Reverendo Don Pasquale Rizzo - Parroco della Stella Mattutina Andretta.

A fine lettura l'attento lettore si sarà ben compenetrato di tale prezioso documento ed avrà di certo riflettuto sul valido insegnamento impartito dal futuro valoroso magistrato Pietro Capaldo al diletto germano Luigi e a Francesco Tedesco, anche quest'ultimo legato a lui da vincoli di sangue unitamente al Vescovo di Lacedonia, Mons. Francesco Maffei, ed altri (5). Tale insegnamento, come è noto, produsse col tempo meravigliosi frutti nel corso della vita dei discepoli, nonché in quella dell'insigne educatore di essi, che, insegnando, arricchiva sempre più la sua cultura. Descriviamo ora in breve alcuni tratti della vita dei tre personaggi, protagonisti della lettera, ad edificazione e sprone delle novelle generazioni.

* * *

Pietro Capaldo nacque in Bisaccia il 27 aprile 1845 da Francesco e Giovanna Maria D'Albenzio. Non conosciamo il suo tirocinio scolastico che certamente dovette essere fecondo per la sua formazione culturale e morale, pur vivendo in quei tempi in un clima di difficoltà di ogni genere, superati con sacrifici e rinunce. Tali sforzi dettero ben presto i loro frutti: in giovanissima età, a meno di 25 anni, fu eletto sindaco, allora di regia nomina, della sua Bisaccia, nonché Presidente della locale Congrega di Carità, rivelandosi abile e sagace amministratore.

Come afferma un testimone oculare, ascoltò, fra i tanti, le lezioni alla Università di Napoli, impartite da Francesco De Sanctis: « oh come mi sentiva battere il cuore più forte, quando, a lezione finita, migliaia di mani, fra cui quelle di Villari, Bonghi, Martini, De Zerbi, Gianturco, Bovio, Torraca, De Cesare, Cocchia, Pietro Capaldo, Luigi Tedesco (6), Carlo Del Balzo, quanti insegnano lettere nei licei ed università del regno, plaudivano l'insigne professore » (7). I suoi rapporti col sommo critico furono davvero cordiali. Di Pietro Capaldo, infatti, il De Sanctis mette in chiara luce le doti nelle pagine di « Un viaggio elettorale »; il suo giornale intimo.

Accenniamo in merito i punti più salienti. A Lacedonia: « Venne solo da Bisaccia don Pietro a dirmi che colà tutti mi attendevano. Modi semplici, faccia intelligente, aria modesta, ma risoluta. Lo trattai come un vecchio amico; pure allora lo vedevo per la prima volta ». Il Capaldo era pure presente al memorabile discorso di Lacedonia (8). Viene inoltre apprezzato « eccellente compagnia ». Il De Sanctis a Bisaccia dopo il viaggio

da Lacedonia dormì tranquillamente, beneficio questo dovuto a D. Pietro, di cui ammirava « il buon senso e il patriottismo ». D. Pietro da Bisaccia in quella occasione inoltrò un telegramma a Pasquale Stanislaò Mancini: « Bisaccia, facendo festa a Francesco De Sanctis, rammenta un'altra illustrazione, e manda un saluto riverente, a Lei, gloria d'Italia, onore della Provincia ». Il Capaldo riteneva, infatti, De Sanctis e Mancini « i nostri capi naturali » (9). D. Pietro, infine, accompagnò l'illustre amico a Calitri e riprese la via di Bisaccia, mentre il De Sanctis andava ad Andretta: « Strinsi la mano a quel giovane egregio che non dimenticherò più, fiore di cortesia » (10).

Le sue mirabili qualità non potevano rimanere nascoste. Ed ecco che il Mandamento di Lacedonia con votazione plebiscitaria lo inviò suo rappresentante al Consiglio provinciale di Avellino l'11 agosto 1876, a relazione del Deputato Provinciale Cav. Giusto Giusto (11), contemporaneamente a Pasquale Stanislaò Mancini, rappresentante di Ariano, divenuto quest'ultimo Presidente del prefato Consiglio il 18 settembre dello stesso anno, essendo Ministro guardasigilli (12). Ebbe così agio di poter partecipare a tutte le discussioni e contribuire a risolvere i più svariati problemi della provincia natia accanto al grande amico Francesco De Sanctis, rappresentante del Mandamento di Andretta.

Nello stesso anno 1876 e nel seguente fu eletto membro della Commissione delle Opere Pie; nel 1880 fece parte della Commissione del Bilancio. Nell'anno 1881 fu rieletto Consigliere Provinciale. Si occupò molto attivamente di disparate questioni in ogni campo: forestali, ferroviarie, stradali, opere pie e di altro (13).

E doveroso rammentare la seduta consiliare del 13 dicembre 1882 in cui si occupò dell'Orfanotrofio provinciale di Avellino, nonché della domanda del Comune di Morra Irpino che intendeva staccarsi dal Mandamento di Andretta ed aggregarsi a quello di S. Angelo dei Lombardi. Riuscì nel nobile intento col distogliere i Morresi dal distacco del natio Mandamento. Riproduciamo in merito le parole del Capaldo pronunziate in quella memorabile seduta: « Il mandamento di Andretta, egli ricordò, è rappresentato da Francesco De Sanctis: e di questa somma illustrazione nostra venne pur diviso il collegio politico, e ne deploriamo le conseguenze! Oggi sarebbe sconveniente separare i comuni del mandamento di De Sanctis senza per lo meno interrogare l'illustre uomo. Ed il De Sanctis non potrebbe compiacersi della scissione del mandamento, che è stato sua culla e lo ha circondato d'affetto ». « La parola elevata di lui persuase e commosse; e l'adunanza fu trascinata dalla volontà dell'oratore! » (14).

Nel 1885, propriamente il 19 ottobre, dopo aver partecipato alla seduta di quel giorno, spontaneamente si ritrasse dall'agone amministrativo della sua diletta Provincia e l'anno seguente gli elettori di Lacedonia affidarono lo stesso onorevole mandato al germano Luigi. Poteva onorare in seguito anche il Parlamento, ma preferì la carriera di magistrato, in cui raggiunse cariche elevate. Difatti, dopo aver salito i vari gradi della carriera, lodevolmente assolse le mansioni di Consigliere d'Appello e di Presidente di Corte d'Assise, Presidente di Sezione di Corte d'Appello a Napoli e Primo Presidente di quella di Trani; Procuratore Generale pres-

so la Corte d'Appello di Napoli nel 1906 (15); Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Napoli il 25 gennaio del 1908 (16) nonché Procuratore Generale alla prima sede giudiziaria del Regno (17). Tale mirabile carriera, in cui rifulsero le sue eccelse doti di magistrato, fu coronata con la nomina a Senatore il 4 aprile 1909 per la 9.a categoria, convalidata il 22 maggio dello stesso anno (18). Morì in Napoli il 4 dicembre 1925, da tutti compianto per le sue doti preclare.

... Era oltremodo stimato per l'animo retto, la mente equilibrata, l'ingegno versatile, il carattere integro, per aver dato luminose prove nelle sfere della giustizia sociale. La scuola di Francesco De Sanctis, mirabile palestra di virtù intellettuali e morali, produsse meravigliosi frutti nel cuore e nella mente di numerosi discepoli che dettero prove mirabili nella vita col praticare quanto, fra l'altro, il Maestro aveva loro insegnato: « La vita è azione; ma solo la dignità è la chiave della vita, e l'onestà la prima qualità dell'uomo politico ». Giorgio Arcoleo, alunno della scuola del Sommo Critico, che ci ricorda i nomi dei più insigni discepoli, ci dice: « ... emersero in ogni sfera della vita locale nel Parlamento, nel Governo, spiriti eletti che a distanza di tempo, trasmisero la voce del maestro e ne portarono l'impronta, pur con mutati profili... » (19).

Il Dott. Ferdinando Lombardi, poi, in maniera particolare al riguardo così si esprime: « Morto il grande uomo, si disse che i suoi stalli nella provincia e nel Parlamento sarebbero rimasti, come la statua di Iside, sempre velati. Ma il vaticinio non si è avverato. Un lembo di velo l'hanno sollevato colti e virtuosi giovani, suoi devoti discepoli, Luigi Capaldo e Francesco Tedesco, a cui con pura fede mando i miei ossequi » (20).

* * *

Dopo aver messo in risalto i punti più salienti della vita dell'alto magistrato Pietro Capaldo, rendiamo noti, sia pure in breve, quelli del degnissimo suo fratello Luigi, di cui noi in un giorno ben lontano abbiamo intravisto per pochi istanti le fattezze fisiche nella nostra Andretta (21).

Nacque Luigi in Bisaccia il 29 gennaio 1855. Come già sappiamo dalla prefata lettera, a noi indirizzata, il Capaldo fu discepolo del fratello maggiore Pietro che impartì lezioni nella sua abitazione in Bisaccia ed in Napoli anche ad altri valorosi giovani. Espletato il corso degli studi ed addottoratosi in giurisprudenza, si diede all'esercizio della professione, nella quale rivelò le sue elette doti d'insigne civilista e la sua magnanimità nel favorire i suoi concittadini ed i suoi comprovinciali. Coprì pubblici uffici a S. Angelo dei Lombardi. Nel 1886 il Mandamento di Lacedonia lo volle suo rappresentante al Consiglio provinciale di Avellino, del quale fu anche segretario e presidente della Deputazione Provinciale (22). Nelle elezioni successive fu più volte confermato. Il Collegio di Lacedonia lo volle anche suo rappresentante al Parlamento. Fu eletto più volte, per ben sette legislature (23), da quegli elettori. Alla Camera sedette al centro destro, partecipando abbastanza assiduamente ai lavori parlamentari. Prese spesso la parola su argomenti relativi al pubblico diritto, ai commerci e alle industrie. Inoltre, fu membro di varie commissioni della Giunta permanente per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Di passaggio facciamo notare che era tra i più devoti dell'On.

Di Rudinì (24). Fu nominato Sottosegretario alle Poste e Telegrafi nel Gabinetto Pelloux dal giugno 1898 al maggio 1899; di poi fu Sottosegretario all'Agricoltura dal marzo 1911 al marzo 1914 nel Ministero Giolitti (25), del quale faceva parte come Ministro del Tesoro Francesco Tedesco.

Di certo in tali cariche apportò validi contributi con le sue non comuni capacità e con la sua soda preparazione. Non dimenticò durante il suo mandato parlamentare i suoi elettori del Collegio di Lacedonia. Difatti, patrocinò in Parlamento la risoluzione di importanti problemi, interessanti le popolazioni della sua circoscrizione elettorale (26).

Fu insignito di molte onorificenze italiane ed estere. Fu un civilista di valore, assai noto in Irpinia e fuori; uomo di stampo antico, fu sempre a contatto con uomini superiori del suo tempo, fra i quali Francesco De Sanctis (27). Il 5 novembre del 1947 si compì in Bisaccia il ciclo di sua terrena esistenza.

* * *

La « Seconda Scuola Napoletana » del grande critico irpino, inoltre, produsse ancora meravigliosi frutti. Difatti, da quella meravigliosa palestra del sapere uscirono uomini superiori di varie classi e condizioni. Basta citare in merito, fra i tanti: Giustino Fortunato, Antonio Salandra, Emanuele Gianturco, Alberto Marghieri, Francesco Torraca ed altri ancora (28). Fra gli altri il prelodato Arcoleo, estensore del forbito scritto e testimone oculare, riporta il nome di Francesco Tedesco. A tutti è ormai nota la vita in tutti i suoi dettagli di questo inclito Irpino (29). Crediamo qui doveroso di mettere in luce le sue peregrine virtù, le sue mirabili doti di statista, di legislatore, di galantuomo, note ormai a tutta la nazione italiana.

Il Nostro ebbe i natali in Andretta l'11 marzo 1853. « Tipo classico, perché educato, fraternamente, alla scuola di quella grande figura socratica, plasmata di rettitudine e di sapienza, qual'è il venerando senatore Pietro Capaldo; anima che aveva rinsaldata la fede avita, con i principi di scienza, nel Seminario di Nusco (30), dove l'insegnamento delle belle lettere accompagnava l'elaborazione dello spirito, rivelandone gl'immortali rapimenti, Francesco Tedesco, per le sue ideologie, è l'eccellente esempio che riduce ad austera missione il tavolo del suo ufficio, e che fa dell'ufficio un tempio », come si esprime egregiamente un suo biografo esatto ed acuto (31).

All'Università di Napoli frequentò anche le lezioni di Francesco De Sanctis nel quadriennio 1871-74 (32). Addottoratosi in giurisprudenza a soli 20 anni, dopo aver superato il concorso al Ministero delle Finanze, percorse rapidamente la carriera fino a raggiungere ancor giovane il posto di Ispettore generale delle Ferrovie del Regno. I Ministri di natura tecnica se lo contendevano per le sue non comuni capacità e per la sua mirabile laboriosità. Fu segretario particolare di Silvio Spaventa, dei ministri Baccarini, Lacava, Branca ed altri. Non possiamo qui non ricordare, fra l'altro, che fu anche segretario particolare di Francesco De Sanctis.

E fu proprio il De Sanctis ad accompagnarlo al Ministero con una lettera diretta al Ministro Giuseppe Zanardelli, in cui additava il Nostro, allora ventitreenne, quale promettente energia delle novelle generazioni.

Riproduciamo qui integralmente la nobile missiva del De Sanctis.

Napoli, 29 aprile 1876

« Pregiatissimo Amico, l'avv. Francesco Tedesco è un distinto impiegato del tuo Ministero, e conquistò il suo posto per concorso, e ha saputo mantenersi la stima e l'affetto dei suoi superiori con la sua puntualità e intelligenza nel servizio, e con la sveltezza del suo ingegno. Egli è mio compaesano e me ne pregio, perché onore di quel paese nativo. Vorrei che tutti i giovani imitassero il suo esempio. Io te lo raccomando, sempre ne' termini di giustizia, che non saprei fare raccomandazione altra, né egli la vorrebbe. Ti auguro, egregio amico, e ben di cuore, la migliore riuscita ne' tuoi disegni pel bene del paese e onor tuo, e ama sempre il tuo F. De Sanctis » (33).

Il Giolitti, che aveva conosciuto il Tedesco in casa di De Sanctis, recatosi un giorno da quest'ultimo, notò in quella circostanza che il grande critico faceva gran conto del suo segretario (34). E Gabriele Criscuoli (1850-1940), l'insigne magistrato di S. Angelo dei Lombardi (35), che fu segretario particolare dell'inclito Irpino nel periodo della sua cecità, così afferma del degno discepolo di sì grande Maestro: « Furono continui gli studi sul De Sanctis, sull'uomo insigne, di colui che gli fu più da vicino e meglio poté studiarne l'indole ed il carattere. Quest'uomo fu Francesco Tedesco, intelletto di primo ordine, che ebbe la maggiore attitudine a guardare limpida e nella sua vera essenza quella, che fu tra le figure più grandi del secolo. Giolitti vide per il primo e riconobbe il merito speciale del Tedesco e si servì più volte di lui per la grande conoscenza ed attitudine che possedeva nel governo della cosa pubblica, nominandolo ministro dei lavori pubblici, allorché fu Deputato, prima in provincia di Avellino, e poscia del Collegio di Ortona a Mare. La vita che sua eccellenza Francesco Tedesco trascorse presso il De Sanctis, ne completò innanzitutto le molte conoscenze, sia con essergli vicino da maestro, sia col mezzo di corrispondenza epistolare, che fu dal Tedesco gelosamente conservata, da formare un vero tesoro intellettuale, che poscia servir doveva all'unico suo figliuolo, Ettore, che lo seguì sulla via del sapere, e che molto opportunamente fu prescelto dall'illustre De Marsico a parlare in occasione del cinquantenario dell'uomo meraviglioso, il De Sanctis, che tanto onorò la nostra terra di Irpinia » (36).

Nel 1891 Francesco Tedesco iniziò la sua vita politica quale componente del Consiglio Provinciale, rappresentante del natio Mandamento: Morra, Cairano, Andretta. Nelle elezioni generali del 1900 con vivo entusiasmo e con illimitata fiducia assurgeva alle vette della vita politica con l'essere eletto Deputato al Parlamento da parte del Collegio uninominale di Mirabella Eclano. Di poi, eletto contemporaneamente in Mirabella ed in Ortona a Mare, preferì il mandato degli elettori di quel Collegio Abruzzese. Al Parlamento sedette dalla XXI alla XXV legislatura.

Dopo un coraggioso memorando discorso — ormai storico — sul bilancio dei Lavori Pubblici, pronunciato alla Camera il 25 giugno 1901, venne dispensato dal servizio professionale, perché si volle vedere nelle

sue dichiarazioni una violazione dei doveri disciplinari, a lui incombenti per la sua carica d'Ispettore Generale delle Ferrovie. Non si scompose. Il ricorso, presentato al Consiglio di Stato a tutela dei suoi diritti, venne accolto, ed egli fu reintegrato nella carica ed immesso nella direzione di un ufficio più importante: Direttore generale delle opere idrauliche. Nel suo dire, che aveva portato alla dispensa, venne riscontrato l'esercizio di una facoltà e l'adempimento di un obbligo inerente alla sua facoltà di Deputato al Parlamento.

Alla Camera partecipò attivamente ai lavori parlamentari, occupandosi soprattutto di questioni politiche ed amministrative. Sedette a sinistra, tra i democratici liberali (37). Il 3 novembre 1903, benché deputato di una sola legislatura e da soli tre anni, fu per la sua apprezzata competenza chiamato al Governo nel Gabinetto Giolitti come Ministro dei Lavori Pubblici, senza essere stato mai sottosegretario. Era tra gli uomini del contorno giolittiano che collaborarono al riordinamento dello Stato soprattutto con la riforma dei principali servizi pubblici. E Francesco Tedesco fu uno dei più fattivi (38).

Suo primo atto di governo fu la sua partecipazione alla inaugurazione dei busti di De Sanctis e Mancini in Ariano Irpino, avvenuta l'8 novembre dello stesso anno. In quella memoranda occasione Emanuele Gianturco, che commemorò il Mancini, durante il banchetto sociale, « saluta in Tedesco il giovane meridionale che brillerà per ingegno e per onestà nel Governo d'Italia, facendo onore all'Irpinia, che gli dette i natali, largheggiando in lui dei doni di una natura fiera e ferace » (39).

E la sua carriera, mirabilmente intrapresa, non conobbe soste. Dal dicembre 1904 al marzo 1905 Interim Ministro delle Poste e Telegrafi. Nuovamente Ministro dei Lavori Pubblici nel Gabinetto Fortis dal 24 dicembre 1905 all'8 febbraio 1906. Ministro del Tesoro nel Gabinetto Luzzatti dal 31 marzo 1910 al marzo 1911, nonché allo stesso dicastero nel Gabinetto Giolitti dal marzo 1911 al marzo 1914. Interim delle Poste e Telegrafi dal settembre 1913, assumendo anche la firma di Ministro della Guerra, durante la lunga malattia dell'On. Spingardi. Fu Ministro delle Finanze nel Ministero Nitti dal giugno 1919 al gennaio 1920, con delegazione della firma de gli atti emanati dal Ministro del Tesoro, durante la assenza dal Regno dell'On. Schanzer. Nuovamente Ministro delle Finanze nel Gabinetto Giolitti dal giugno 1920.

Ma presto dette le dimissioni perché non poteva più mantenere, come egli diceva, con coscienza e con l'usata sollecitudine gli affari del suo dicastero per motivi di salute. Ebbe ancora cariche di prestigio: Consigliere di Stato e della Corona Reale; Presidente della Giunta Generale del Bilancio; Vice Presidente della Camera e della Commissione per la burocrazia; Componente della Commissione per le esportazioni; Membro del Consiglio di Previdenza e delle Assicurazioni Sociali; Componente della Commissione di organizzazione civile di Roma, durante la guerra; Presidente di varie Commissioni di inchiesta, parlamentari ed amministrative; Giudice del Tribunale Supremo di Guerra e Marina; Presidente del Consiglio Provinciale di Avellino, ecc.

Fu insignito di alte onorificenze in patria e all'Estero: in Francia, in Spagna, in Serbia, nella Repubblica di S. Marino, in Giappone. Le medaglie, i diplomi, le targhe, le pergamene di varie associazioni e di assistenza civile, nonché le cittadinanze onorarie, furono senza numero. Ne diamo qui dei cenni. Ministro dei Lavori Pubblici, diede assesto al problema che in quei tempi sembrava insolubile, del passaggio delle ferrovie dalle imprese private allo Stato (40).

« Un tecnico di grande valore », come fu giustamente definito (41), le popolazioni pugliesi serberanno riconoscenza verso di lui che fu l'artefice della strumentazione giuridica disciplinante uno degli acquedotti più grandi del mondo: l'Acquedotto Pugliese (42). Ministro del Tesoro, al tempo dell'impresa della Libia, seppe provvedere alle spese di guerra senza ricorrere a mezzi straordinari. Il Giolitti disse in proposito: « Gran merito questo per un Ministro del Tesoro in un momento così difficile » (43). Nell'amministrazione delle Finanze lasciò l'impronta sua personale — opera veramente preziosa per lo Stato — sì da far dire al Capo del Governo del tempo (Giolitti) che « l'opera di preparazione dei disegni di legge di natura finanziaria, che salvarono il credito dell'Italia, risalgono a Francesco Tedesco » (44). Definito solennemente dal noto Ministro Branca: « capacità straordinaria, anche nella compilazione dei progetti di legge », sono legati al suo nome molti disegni di legge d'interesse nazionale; fra i tanti, la imposta sul patrimonio, la nominatività dei titoli e l'avocazione dei profitti di guerra allo Stato.

Tracce luminose del suo ingegno sono impresse in varie pubblicazioni, tra le quali spiccano: Codice delle strade - Degli appalti di opere pubbliche - Le tranvie, ed altre ancora. Scrisse notevoli articoli in giornali e riviste di economia, finanza e ferrovia, tra cui la « Nuova Antologia », trattando, tra l'altro, argomenti letterari. Le sue esposizioni finanziarie alla Camera elettiva restano come pagine magistrali di economia politica, nonché di « valore letterario », come ebbe a dire Ferdinando Martini (45).

Nella stesura dei provvedimenti legislativi mai dimenticò la sua Irpinia, a cui era avvinto da affetto sincero (46). In proposito, l'On. Alfredo Petrillo, suo avversario politico, ci dice chiaramente: « Noi che non ci riscaldammo al lume della sua gloria e ne fummo fieramente ma lealmente avversari, non apprezzammo meno l'uomo che riassunse in sé le virtù di nostra gente nel tenace lavoro, nella modestia e semplicità di vita, nell'amore per la terra natia. Altri fu più grande nessuno fu più irpino di Francesco Tedesco » (47). E Pietro Capaldo, il suo maestro, si unisce al coro delle lodi: « A Francesco Tedesco mi strinsero, sin dai giovani anni, tali legami di intellettualità e di affetto, che, mai, nessuna vicenda valse, in me, a rallentarli, od a turbare la serenità del ricordo. Ingegnere forte e versatile, volontà tenace di lavoro e fervente di gloria, spirito combattivo animoso e sagace, integrità ed austerità di vita sempre, gli valsero il premio dei più alti uffici, nella Provincia, nell'Amministrazione Civile e nel Governo dello Stato, in Ministeri diversi, che egli tenne, ripetutamente, con competenza e con lode » (48).

Ricco di cultura umanistica, la consuetudine con il De Sanctis aveva

destato in lui l'amore per le lettere. Disilludeva molti che vedevano in lui un freddo finanziere, che sapeva solo leggere un bilancio. Era anche capace di recitare a memoria il poema sacro dell'Alighieri e nelle conversazioni o nei discorsi alla Camera si serviva spesso dei versi del Poeta per meglio chiarire il suo pensiero. Enrico Ferri, che s'interessava alla conversazione col Tedesco, soleva dirgli: « Per tanti anni ti ho sempre visto tra bilanci e tabelle e non potevo immaginare che conoscessi tanto Dante e tanto Carducci » (49).

Galantuomo a tutta prova, anima fieramente popolare, dotata di bontà, che vide muoversi intorno la folla; autentico campione di rettitudine, di onestà ed alfiere di libertà. Quando tutti aspettavamo legittimamente di vederlo al timone del Governo (essendo egli da tempo nella ristrettissima lista dei Candidati al seggio presidenziale), la morte stroncò inopinatamente questa perla di gentiluomo e di statista la mattina del 9 maggio 1921, orbandolo l'Irpinia natia del figliuolo migliore dei tempi nostri. Ci dice Enrico De Nicola, allora Presidente della Camera, nella commemorazione tenuta nella luttuosa circostanza: « Si è spenta una vivida luce di bontà, una fervida ed instancabile attività e si è infranta una preziosa e feconda collaborazione al Parlamento e Governo... Circondato dalle generali simpatie e dalla costante fiducia dei colleghi, l'On. Tedesco lascia negli atti nostri e in quelli dei vari Ministeri, che seppe reggere con tanta saggezza, relazioni attestanti di un senso vivo delle necessità riformatrici, di una vigoria di intelletto e di una precisa esperienza » (50).

E l'On. Vincenzo Riccio in quella stessa circostanza tra l'altro ebbe a dire: « Ricorderò di lui che, entrato nella amministrazione dei lavori pubblici come vice segretario, è morto nella stessa casa, nella quale abitò agli inizi della carriera, mantenendo vita semplice, austera, quasi povera, pure essendo stato tante volte ministro, pur avendo risolto problemi a cui erano legati grossi interessi finanziari » (51).

Andretta ancora oggi da quella Piazza centrale, consacrata al suo nome, con orgoglio di madre addita alle novelle generazioni la bronzea effigie del suo inclito figlio, scolpita al naturale da Giovanni Nicolini, come la espressione più alta delle qualità fondamentali della gente irpina e la testimonianza dell'immane trionfo, serbato a chi al forte ingegno sappia unire la rettitudine della vita » (52). Oggi in cui droga, violenza, rapine, sequestri, furti, scandali, racket costituiscono ormai cronaca quotidiana, i valori morali e spirituali, che in passato hanno costituito la base dei principii di vita dei nostri "maggiori" ed il substrato di qualsiasi umano progresso, sembrano sommersi. Dio, Patria, Famiglia costituiscono un trinomio indissolubile, indimenticabile ed inobliato, radicato nell'animo umano. Tutto ciò è dimenticato dalla generalità degli uomini e pare che non abbia più significato, dal momento che il consumismo, il materialismo, l'edonismo più sfrenato, ammantati di allettanti principii socio-economici del benessere e della libertà, sembrano d'aver preso il sopravvento sull'animo umano.

Solo col ritorno al passato i valori morali e spirituali, ora ritenuti dai più effimeri ed inconsistenti, ammantati da una spessa coltre di

ceneri, possono formare ideali di vita, ai quali furono educate le generazioni passate. Occorre ritornare al passato e seguire le orme luminose dei nostri uomini migliori, la cui mirabile vita ha dato indubbe prove di ingegno, di rettitudine, di onestà, giacché, come sapientemente si esprimeva il prelodato nostro Maestro Mons. Acocella in una lettera del 29 agosto 1922 all'On. Ettore Tedesco, « La gloria si rimpinge sempre da chi sa di quale aureola essa si circonda ».

PASQUALE RIZZO

(1) Da « In memoria di Emidio Tedesco » - Tip. Cioffi - Cassino - Discorso di Mons. il Prof. Angelo Acocella, pag. 28. Emidio Tedesco (1867-1931), di Andretta, nipote del Ministro Francesco, dotato di acuta intelligenza e di multiforme cultura, fu valoroso Consigliere di Cassazione.

(2) Purtroppo la nobile iniziativa di stampare tale pubblicazione su Andretta venne meno per la morte del « Mecenate », il compianto Cav. Raffaele Russo, nostro benemerito concittadino, notaio, che risiedeva in New York (U.S.A.).

(3) L'Avv. Francesco Pennetta (1849-1936), di Andretta, fu una figura caratteristica di intrepido esponente politico nel suo Mandamento natio, al tempo di Francesco De Sanctis e di Francesco Tedesco. E il noto « giovane oratore » del Viaggio elettorale di De Sanctis. Cfr. Cap. Andretta la cavillosa - L'ultimo giorno.

(4) Inno dei giovani italiani, in « La Campania » - Napoli, 10 luglio 1941.

(5) La madre del Tedesco, a nome Apollonia Di Pietro (1809-1890), consorte di Emidio (1806-1859), nonché cugina del padre dei Capaldo, figlia di Domenico e di Capaldo Maddalena, era nativa di Guardia dei Lombardi. Mons. Francesco Maffei, nativo di Bisaccia, era primo cugino di Pietro e di Luigi Capaldo perché figli di due sorelle D'Albenzio. Fu valoroso insegnante per molti anni nel Seminario Vescovile di S. Angelo dei Lombardi ed in quello Arcivescovile di Conza, ove indirizzò sul cammino del sapere diverse generazioni di giovani; tra i tanti il noto Mons. Angelo Acocella, di Andretta, come egli stesso si esprime con noi e seminaristi Andrettesi, alla presenza del prelodato Mons. Acocella, nel Seminario in S. Andrea di Conza, in occasione della ricorrenza del 50° di Sacerdozio dell'Arcivescovo Mons. Giulio Tommasi (1855-1936). Fu Can. Penitenziere della Cattedrale di Bisaccia, Rettore del Seminario vescovile di Campagna (SA) al tempo di Mons. Antonio M. Buglione (1853-1904), Arcivescovo di Conza ed Amministratore perpetuo di Campagna. Fu eletto Vescovo di Lacedonia il 22 maggio 1916 e consacrato l'8 ottobre. Promosso il 24 giugno 1926 Arcivescovo titolare di Limisa. Morì nella sua Bisaccia il 25 ottobre 1937.

(6) Nativo di Andretta (1848-1907), sacerdote, fratello del Ministro Francesco, professore di belle lettere nei principali istituti nautici d'Italia, autore di varie pubblicazioni, fra le quali spicca l'Antologia « Il Mare ».

(7) Cfr. In memoria di Francesco De Sanctis. Conferenza letta nella Società Operaia di questa Città (S. Angelo dei Lombardi) dal Dott. Ferdinando Lombardi, già Capitano Medico, S. Angelo dei Lombardi, Stabilimento Tipografico Pasquale Davide, 1900, pag. 5.

(8) Cfr. De Sanctis, Un viaggio elettorale, cap. V: Il Discorso.

(9) Op. cit., cap. VI: Bisaccia la gentile.

(10) Op. cit. cap. VIII: Andretta la cavillosa.

(11) Nativo di Fontanarosa, Consigliere Provinciale per il Mandamento di Mirabella Eclano dal 1861 al 1882. Cfr. Giuseppe Valagara, Gli Am-

ministratori della Provincia di Avellino, Avellino, Tipografia E. Pergola, 1901, pag. 7.

(12) Cfr. Cav. Vincenzo Bocchieri, *I Titani della Magistratura*: Pietro Capaldo, Avellino, Tipografia Francesco Gimelli, 1907, pag. 12 e sgg.

(13) Bocchieri, op. cit., pag. 12 e sgg.

(14) Bocchieri, op. cit., pag. 19.

(15) Cfr. Per l'insediamento del Procuratore Generale del Re Comm. Pietro Capaldo. Discorso pronunciato all'assemblea generale della Corte d'Appello di Napoli, il 4 gennaio 1906. Non figura la Tipografia.

(16) Cfr. Discorso di S.E. Pietro Capaldo in occasione del suo insediamento all'Ufficio di Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Napoli. Estratto dalla Gazzetta « Diritto e Giurisprudenza » - Anno XXIII - N. 27-28. Da notare qui un'altra importante pubblicazione: Il Centenario della Cassazione di Napoli - Discorso del Procuratore Generale del Re Pietro Capaldo all'Assemblea Generale del 21 marzo 1909 - Napoli, nei tipi della Gazzetta « Diritto e Giure ».

(17) Con il R.D. del 24 marzo 1923 le cinque Corti di Cassazione furono unificate in quella di Roma, con parecchie sezioni penali e civili.

(18) Da: « Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana » - Direttore Generale: Almerigo Ribera - XXIII: Ministri, Deputati, Senatori dal 1848 al 1922 di Alberto Malatesta - E.B.B.I. - Istituto Editoriale Italiano Bernaldo Carlo Tosi - S.A. Milano, 1940, pag. 198.

(19) G. Arcoleo, Francesco De Sanctis - L'eloquenza nell'ateneo - in « L'eloquenza », Roma, Anno II, 1912, F. 3-4; ristampato in: Studi e Profili, Vol. I delle Opere, Milano, A. Mondadori, 1929; Ettore Tedesco, *Reminiscenze Iripine*, in: Studi e Ricordi Desanctisiani - Avellino, Tip. Pergola, 1935, pag. 380.

(20) Cfr. In memoria di Francesco De Sanctis ecc., già cit., pag. 24.

(21) Lungo il Corso Fr. De Sanctis in mezzo a due nostri concittadini: Dott. Agostino Tedesco e suo fratello Avv. Carmine.

(22) Cfr. Gius. Valagara, *Gli Amministratori della Provincia di Avellino*, già cit.

(23) XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII e XXIV.

(24) Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana, già cit., pag. 198.

(25) Cfr. Nota precedente.

(26) Memorando, fra i tanti, il suo vivo interessamento per ottenere una diramazione dell'acqua del Sele a favore di Calitri, unico paese dell'Irpinia che allora usufruì del beneficio dell'Acquedotto Pugliese. E riuscì nel nobile intento. Cfr. Vito Acocella, *Storia di Calitri* - Seconda edizione rifatta - Napoli, Casa Editrice Federico e Ardia, pag. 241, n. 1; Giulio Acocella, *Calitri - Vita di un grosso borgo rurale dell'Alta Irpinia dal 1861 al 1971* - Grafiche F.lli Pannisco - Calitri, 1978, pagg. 100-101. Per questo eccezionale beneficio e per altre benemeranze il Consiglio Comunale di Calitri con deliberato del 24 febbraio 1902 gli concesse la cittadinanza onoraria. Cfr. Giulio Acocella, op. cit., pag. 214.

(27) In: Studi e Ricordi Desanctisiani, già cit., a pag. 135 vi è uno scritto concettoso di Luigi Capaldo su De Sanctis, dal titolo: Ricordi.

(28) G. Arcoleo, Francesco De Sanctis ecc., già cit.; Ettore Tedesco *Reminiscenze Iripine*, già cit., p. 380.

(29) Per i dati biografici di Francesco Tedesco cfr. Angelo Acocella, *L'ingegno, le virtù e le opere di Francesco Tedesco*, Napoli, Stab. Tip. Luigi Pierro e Figlio, 1922 - Appendice; Pasquale Rizzo, Francesco Tedesco - da Eco della Scuola, Periodico mensile della Scuola Media « Francesco Tedesco » - Avellino, 30 gennaio 1956, anno II, N. 2-3, 28 marzo 1956; Id.: Nel centenario della nascita di un grande Iripino: Francesco Tedesco - « Samnium » - Anno XXVI - N. 2, gennaio-giugno 1953; Id.: Una coscienza

ed un carattere: Francesco Tedesco, eminente statista irpino - «Economia Irpina» - Avellino - Anno III N. 9-10, settembre-ottobre 1962.

(30) Cfr. Piero Capobianco, Memorie Nuscane - Avellino, Tip. Pergola, 1938 - Cap. Il Seminario, pag. 117 e sgg.; Giuseppe Passaro, Nusco città dell'Irpinia - profilo storico - Napoli, Tipografia Napoletana, 1974, pag. 226.

(31) A. Acocella, L'Ingegno ecc., già cit., pag. 13.

(32) G. Arcoleo; Ettore Tedesco, op. cit.

(33) Riprodotta da Ettore Tedesco in «Reminiscenze Irpine» in: Studi e Ricordi Desanctisiani, già cit., pag. 365.

(34) Gaetano Natale, Francesco Tedesco - Da segretario del De Sanctis a ministro con Giolitti - Da «L'Illustrazione Italiana» del 17 luglio 1949 - Fasc. 3925.

(35) Cfr. Giuseppe Chiusano, Gabriele Criscuoli, in «Voce Altirpina» Anno II, N. 1, maggio 1980.

(36) Gabriele Criscuoli fu Luigi, Le cinque giornate di Avellino del 1820 ossia la prima costituzione politica, data da Ferdinando I Borbone, l'esilio del Re Francesco II - Il centenario del 1920 - Lecce, R. Tipografia Editrice Salentina, 1939, pagg. 26-27.

(37) Da «Enciclopedia biografica e bibliografica italiana», già cit., p. 175.

(38) Cfr. G. Natale, da «Illustrazione Italiana», già cit.

(39) Cfr. Gabriele Grasso, Ricordi monumentali a Pasquale Stanislao Mancini ed a Francesco De Sanctis in Ariano di Puglia - 8 novembre 1903 - Stabilimento Tip. Appulo-Irpino, 1904, pag. 82. E poche parole simpaticamente pronunciò in quella circostanza il Cav. Federico Criscuoli, Consigliere Provinciale, salutando Tedesco a nome di S. Angelo dei Lombardi - G. Grasso, l.c., pag. 81.

(40) Il 21 febbraio 1905 Tedesco presentò alla Camera un disegno di legge per l'esercizio di Stato, dando in esso norme rivolte a migliorare le condizioni del personale. Cfr. Saverio Cilibrizzi, Storia Parlamentare Politica e Diplomatica d'Italia - Da Novara a Vittorio Veneto - Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1929 - Vol. III (1896-1909), pagg. 296-297. Circa l'esercizio di Stato delle Ferrovie cfr. Antonio Papa, Classe politica e intervento pubblico nell'età giolittiana - La nazionalizzazione delle ferrovie - Napoli, Guida Editori, 1973. In quest'opera ultima si nota il vivo interessamento del Tedesco nell'interessante problema ferroviario.

(41) Michele Viterbo (Peucezio), La Puglia e il suo Acquedotto - Bari, Gius. Laterza e Figli, 1954, pag. 233.

(42) È a notare che il Ministro Tedesco disse alla Camera che col regolamento del 1902 (dovuto, come sappiamo, all'ing. Maglietta) si era istituito tale un organismo da parte del Consorzio, che il concessionario gli ricordava, nientemeno, il classico Laocoonte virgiliano. E il vero merito della legge Tedesco fu appunto nell'aver tolto di mezzo Laocoonte. Viterbo, op. cit., pagg. 248-249, Il Governo «ottiene dal Parlamento l'approvazione della legge Francesco Tedesco 8-7-1904, n. 381, che si pone accanto a quella fondamentale in funzione integrativa per taluni correttivi di indubbio valore innovativo ed evolutivo». Da: Vincenzo Caruso, Compendario sugli Acquedotti Pugliesi e Lucani - Casa Editrice Michele Liantonio - Palo del Colle (Bari), 1976, pag. 25.

(43) Commemorazione alla Camera nella tornata del 20 giugno 1921.

(44) V. Nota precedente.

(45) A. Acocella, L'ingegno ecc., già cit., pag. 16.

(46) A. Acocella, op. cit. Appendice: Leggi e decreti dovuti all'On. Tedesco per la Provincia di Avellino, pagg. 27-29. Spiccano, fra gli altri, i decreti del 13 dicembre 1903 per le strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie; del 10 luglio 1904 a favore dell'Acquedotto Pugliese,



Luigi Capaldo



Pietro Capaldo



S. E. Francesco Tedesco

Una gloriosa triade dell'Irpinia
articolo di Don Pasquale Rizzo pp. 82 - 95



Andretta (Av) Scorcio panoramico



*Tarquato Tasso infermo di mente alla villeggiatura di Bisaccia
Ottobre 1588 - Quadro di Bernardo Celentano*



Vecchia Morra: Piazza S. Rocco



CARIFE visto dai fossi



*S. Angelo dei Lombardi - Ospedale "Gabriele Criscuoli",
crollato per il sisma*

con la tutela dei grandi interessi di Calitri e di Caposele; del 4 luglio 1904 relativa alle strade di accesso alle stazioni ferroviarie; del 13 luglio 1910 per i provvedimenti in seguito al terremoto del 7 giugno 1910 e 25 agosto 1915. A proposito di questi provvedimenti per il terremoto segnaliamo « il suo determinante interessamento, in qualità di Ministro del Tesoro, a favore dei terremotati calitriani », per cui il Consiglio Comunale di Calitri gli concesse il 6 luglio 1910 la cittadinanza onoraria. Cfr. Giulio Acocella, Calitri ecc., già cit., pag. 214. Fra le tante autorità politiche, accorse in tale luttuosa circostanza a Calitri, fu notata anche la sua presenza. Cfr. Vito Acocella, Calitri Moderna e Contemporanea - Studio storico-critico - Vol. III - Napoli, Libreria Detken e Rocholl, 1926, pag. 194, n. 2. Il Ministro dei LL.PP. Ettore Sacchi, recatosi a Calitri a portare i soccorsi della beneficenza reale e dello Stato ai colpiti dal sisma, telegrafò al collega Tedesco: « Da queste terre, dove ho imparato ad apprezzare una gente, forte e laboriosa, ho constatato di quanto affetto è circondato il tuo nome ». Cfr. A. Acocella, op. cit., pag. 7. Già in precedenza aveva spiegato la sua autorevole opera per l'inclusione di Calitri, unico paese della Provincia, nell'ambito dell'Acquedotto Pugliese. Cfr. Vito Acocella, Storia di Calitri, op. cit., pag. 241, n. 1. Opera benemerita spiegò pure per la strada rotabile di Montevergine. Cfr. Giovanni Mongelli, Storia di Montevergine e della Congregazione Verginiana - Vol. VII, Amministrazione Provinciale di Avellino, MCMXXVIII, pag. 277 e sgg.

(47) Da un telegramma in occasione dell'inaugurazione di un busto in marmo a Francesco Tedesco, pure opera di Giovanni Nicolini, avvenuta il 29 ottobre 1922 nella sala del Consiglio Provinciale di Avellino, alla presenza della Vedova di S.E. Tedesco, Signora Amelia Cardelli, e del figlio On. Ettore, nonché di autorità e numerosissime rappresentanze dei Comuni della Provincia. Cfr. Atti del Consiglio Provinciale di Principato Ultra - Sessioni del 1922 e 1923 - Avellino, Stab. Tip. Labruna.

(48) Cfr. nota precedente.

(49) G. Natale, da « L'Illustrazione Italiana », l.c.; Id.: Francesco Tedesco: figura d'altri tempi - Un ministro che sapeva leggere un bilancio. Da « Il Resto del Carlino » - 2 settembre 1954.

(50) Commemorazione alla Camera nella tornata del 20 giugno 1921, già cit.

(51) Prefata commemorazione.

(52) Inoltre, in Andretta, sulla facciata della casa natia il 3 settembre 1954, in occasione del centenario della nascita, fu apposta una lapide con epigrafe dettata da Enrico De Nicola, ed un'altra nel 1967 nell'ingresso dell'edificio della Scuola Media, intestata al suo nome, con epigrafe del compianto Prof. D. Nicola Acocella. Al Tedesco è intestata pure una Scuola Media al Borgo Ferrovia, in Avellino.

Centenario della nascita di Alcide De Gasperi 1881 - 1981

PASQUALE COLUCCI

L'impegno politico dei cattolici nella visione di Alcide De Gasperi

Analisi dei saggi storiografici del periodo fascista (1928-1934)

Prefazione di Giuseppe Acocella

Quaderni di "Notizie", Anno 1 - 2 - giugno - settembre 1981

Abbonamento annuo L. 5.000. Una copia L. 1.000

C.C.P. 14165831 intestato a "Notizie", Piazza Libertà, 23 - Avellino

Per la prima pietra dello stabilimento "Ceramica Irpinia",

(discorso tenuto in Aquilonia - 19 maggio 1980)

Oggi sono con voi e tra voi per mantenere ancora una volta la promessa del ritorno, promessa che vi feci due anni fa. E questa volta il ritorno coincide con un avvenimento notevole, importante, eccezionale, la creazione qui ad Aquilonia di uno stabilimento industriale, la posa della prima pietra dello stabilimento che dovrà sorgere qui, alla spianata che è tra il bosco di Pietrapalomba e l'ansa dell'Ofanto. Qui sarà dunque la sede della « Ceramica Irpinia ». Quando il Presidente della Società per Azioni me ne dette l'annuncio, invitandomi a presenziare alla cerimonia inaugurale, pensai al sogno antico che si realizza, che esce dalle brume della fantasia e scende nella concretezza della vita.

Questa giornata, costituisce per me, oltre che motivo di soddisfazione per quanto si va realizzando, oltre che motivo di gioia per essere ancora tra voi e con voi, anche una pausa di distensione, in questo periodo che mi vede al centro di polemiche e di offensive pilotate. Si sa, l'ufficio che dirigo, l'ufficio giudiziario più importante d'Italia, la Procura di Roma, è sempre nell'occhio del ciclone. Vi si scaricano tensioni politiche, sociali, economiche, di grande rilievo, e chi lo dirige o vi si muove deve purtroppo far male o dar fastidio a qualcuno.. E così suscita reazioni, che talvolta diventano violente e rabbiose. Tra queste polemiche, queste reazioni, queste offensive, taluno ha avanzato anche l'ipotesi di un mio trasferimento. « Dove vuoi andare? » mi si chiede. « A Milano, Perugia, Venezia, L'Aquila? ».

Mandatemi ad Aquilonia, ho risposto, quasi dando corpo ad un sentimento di nostalgia, ad un ritorno alle origini che da qualche tempo si va insinuando in me, ad Aquilonia, dove ancora si sente il profumo del buon pane che esce dal forno, che in ottobre si confonde con l'aspro odore del vino novello prodotto dal vitigno aglianico.

La « Ceramica Irpinia » segna l'inizio di una attività industriale nuova in questa zona che finora conosceva soltanto gli embrici e i mattoni delle arcaiche fornaci, altro ricordo della mia fanciullezza; inizio di una nuova attività, con il conseguente miglioramento, economico, civile, sociale, da tempo auspicato, da tempo atteso, e finalmente avviato per opera e merito non di estranei ma di vostri compaesani intraprendenti e coraggiosi, che finora han fatto da soli e che oggi han condotto qui, tra voi, un gruppo di tecnici lombardi. Magnifico e augurale questo connubio irpino-lombardo, che ripete il connubio di tanti secoli fa, quando i longobardi, antenati di questi lombardi, se ne vennero qui, tra gli irpini e si trovarono così bene da metter radici e creare insediamenti e costruir castelli, Sant'Angelo, Morra, Guardia, Torella, in questa nostra valle ofantina. Era una volta linea di confine, campo di battaglia e poi fu stanziamento di briganti nel 1860. Oggi diventa, grazie all'opera

di questi pionieri, una cerniera, un punto di congiunzione tra Irpinia, Daunia e Lucania. E l'Ofanto, che atterrisce gli antichi abitatori di queste zone, come ricorda Orazio, allagando campi e distruggendo raccolti (ricordo il verso antico: « horridamque cultis/diluvium minitatur agris »), oggi diventa luogo di richiamo per lavorazione della buona terra argillosa e del caolino aquilonese. I metodi primordiali delle genti irpine si tramandarono alle popolazioni medioevali, con notevole successo tanto che Carlo II d'Angiò imponeva tributi ai cives laborantes in creta ed ai cives vendentes vasa terrea et vitrea. Le testimonianze documentali sono nelle ceramiche ad impasto scuro e pareti spesse, custodite nel museo di Avellino, nei frammenti ed arnesi esposti in una mostra che si tenne a Calitri. Calitri con le sue fabbriche di laterizi e di ceramiche ha continuato la tradizione di quei « faenzari » che vi si stabilirono venendo dalla Romagna, ed ha incrementato il lavoro della ceramica con l'attività del suo istituto d'arte. Non lontano da qui, ma sempre in Irpinia, Ariano ha conferito una perfezione artistica ai manufatti artigianali, come è documentato in un recente volume.

Sia questo ritorno alle origini un risveglio di nuova attività. Non trascurerete però la pastorizia e l'agricoltura da cui traete gli ottimi prodotti che per voi sono abitudine e per me, che vivo lontano, sono ricordi e nostalgia. Sarà complementare l'attività industriale, sol che diate appoggio materiale e morale agli iniziatori, con quello che verrà, con fabbriche di accessori, con le necessarie infrastrutture. Ci sarà lavoro per molti, mi assicurano, e non sarete costretti a percorrere le vie dell'esilio lavorativo e sentire « come sa di sale lo pane altrui », come dice Dante, ed a mormorare « cumm'è amaro stu pane » come dice la canzone napoletana dell'emigrante. Potrete dare una sicurezza ai vostri figli. Ci sarà anche l'attività commerciale, per l'impulso che darà la Cassa rurale ed artigiana Alta Irpinia recentemente strutturata, ad un passo da qui, a Monteverde. Calitri, Aquilonia, Monteverde, Lacedonia, Bisaccia, ecco l'Alta Irpinia che non sarà più una plaga desolata.

E un primo passo, quello di oggi. Sappiate compiere gli altri, nella concordia e nella solidarietà e nell'amicizia, ma anche nella fiducia, con l'augurio trepido e convinto che a voi giunge da tutti quelli che, vicini e lontani, amano questa terra e queste crete.

GIOVANNI DE MATTEO

Civiltà Altirpina

STUDI E RICERCHE
STORICHE LOCALI

Redazione:

Castello Ruspoli - Torella dei Lombardi

Un dotto sacerdote morrese

Nei suoi scritti Francesco De Sanctis ricorda diverse volte il nome di un dotto sacerdote morrese, don Nicola Del Buono, che gli era zio per parentela materna(1). Ne parla ad esempio in «La Giovinezza» (cap. VI) quando narra dei più dotti e rispettati personaggi di Morra e ce lo ripresenta in quel gustosissimo e vivace quadretto in cui descrive una sua visita nell'abitazione napoletana di don Nicola effettuata con un altro zio sacerdote, don Carlo De Sanctis.

In tale occasione l'imberbe critico, non ancora famoso ma evidentemente di carattere già volitivo, contraddì senza alcuna soggezione l'affermato latinista sostenendo la superiorità del condottiero Annibale nei confronti di Giulio Cesare; la discussione irritò abbastanza don Nicola ed il De Sanctis restò con la convinzione che l'episodio avesse certamente giocato a suo sfavore nel testamento dello zio materno: ancora nel 1877, ed ormai celebre, Francesco De Sanctis, più nel serio che nel faceto, celiava sull'accaduto con l'amico Francesco Tedesco(2). Ci imbattiamo ancora in Nicola Del Buono... in una lettera che Francesco De Sanctis inviò da Napoli nel 1836 allo zio Giuseppe: commentando gli studi classici del fratello minore Paolino(3), avviato al sacerdozio, Francesco si impegnava a spedire quanto prima il testo, ormai in stampa, che Nicola Del Buono aveva scritto sulla Roma antica. Ed in effetti il libro vide la luce nell'autunno dello stesso anno per i «torchi della Società Filomatica» e col titolo di «Lezioni sulle antichità romane» fu posto in vendita «nella medesima tipografia della Società Filomatica, strada Trinità Maggiore, vico San Girolamo n. 1, al prezzo di grana 60»(4). Nella dedica all'arcivescovo Celestino Cocle, confessore di Ferdinando II, l'autore lasciava intendere che l'opera traeva soprattutto origine dal desiderio di favorire l'istruzione «di quel suo commendevolissimo nipote» che l'Eccellenza Reverendissima, aveva inteso affidargli. Il volumetto si articolava in circa 460 pagine comprendenti 103 lezioni ed una raccolta dei più importanti acronimi ed abbreviazioni in uso presso i romani. Il testo è snello e di piacevole lettura e tratta della vita e delle abitudini quotidiane con criterio didattico attualissimo: l'arredamento, il vestiario, i banchetti, i funerali, gli spettacoli e tanti altri argomenti vengono presentati in un italiano chiaro e scevro di pedanterie, pregio ancor più apprezzabile se si considera l'epoca e l'ambiente che avevano formato l'autore. Per cui, contrariamente a quanto sostenuto con eccessiva modestia nella prefazione, i suoi meriti vanno aldilà di una semplice rielaborazione in lingua italiana della dotta «Antiquitatum Romanorum...» di Salvatore Aula a cui il Del Buono dichiara d'essersi ispirato.

A questo punto, incuriositi anche dalla stima che i contemporanei, e fra questi il Mommsen, nutrivano per il personaggio(5), tentiamo di tracciare un profilo biografico.

Nicola Maria era nato a Morra il 6 settembre 1772 da Giancarlo Del Buono e Teresa Donatelli. Il padre non solo era un agiato pro-

prietario terriero ma era anche Cancelliere presso l'Università di Morra (6), ovvero uno dei principali punti di riferimento per l'attività comunale di quei tempi dato che le altre cariche municipali, il Sindaco ed i tre rappresentanti dei cittadini, erano di natura elettiva ed esercitavano il loro mandato solo per un periodo triennale.

Nella sua famiglia, come in tutte quelle della buona borghesia di fine '700, si praticava il maggiorascato avendo cura di far convergere su un unico maschio l'intero patrimonio immobiliare; cosicché, primo di tredici figli (di cui però quattro morti in età infantile), fu avviato alla carriera ecclesiastica unitamente al fratello Pasquale ed alla sorella Agnese Antonia (7). D'altra parte la famiglia aveva già espresso in passato diversi sacerdoti. Già nel 1695 troviamo D. Rocco Del Buono, procuratore in Morra della Cappellania di S. Antonio da Padova. Il nome stesso che gli era stato imposto, Nicola, si ricollegava ad un omonimo sacerdote (8), fratello del padre, morto nel 1767; ed avevano preso i voti anche un altro fratello di Giovancarlo, Vincenzo, nonché un loro zio, Giovanni, morto nel 1740. Nel 1784, preoccupato per le proprie condizioni di salute, Giovancarlo ritiene opportuno stilare testamento (9) indicando come eventuale tutore dei figli il fratello don Vincenzo o, qualora ne fosse impossibilitato per i suoi impegni religiosi, il cognato don Giuseppe Donatelli (10). Giovancarlo morì alcuni anni dopo, di circa sessanta anni, nella notte del 2 ottobre 1789, lasciando la vedova con nove minori: di questi il più grandicello era proprio il diciassettenne Nicola e degli altri ben cinque erano sordomuti (11). Fortunatamente lo zio don Vincenzo, missionario della Congregazione del S.mo Redentore, riuscì con una supplica a richiamare l'attenzione del Sovrano sulla situazione della famiglia per cui nel settembre 1790, Ferdinando Corradini, principe di Ischitella, inviò da palazzo un regio dispaccio (12) con cui informava Don Vincenzo Del Buono che il Supremo Consiglio delle Finanze aveva disposto un sussidio per gli orfani di dodici ducati al mese « da pagarsi dal Monte Frumentario... alla condizione da dover cessare a proporzione che ne mancasse il numero o ne derivasse situazione conveniente col progresso del tempo ». Nel 1793 il giovane Nicola si pose all'attenzione della intelligenza irpina. Era accaduto che l'Arcivescovo di Conza, Michele Arcangelo Lupoli, aveva dato alle stampe in Napoli, e con notevole successo, il suo dotto « Iter Venusinum »; ne aveva curato la messa a punto il collaboratore Ferdinando Calvini. Questi, volendo far cosa grata all'illustre prelado, raccolse una serie di poesie composte in sua lode per quella specifica occasione. Accadde così che l'edizione del luglio 1793 portasse in appendice diverse composizioni. Quella di Nicola Del Buono si distingueva non tanto per la qualità dei versi, quanto per il loro numero (ben 31 quartine) e per il tentativo di ricordare al lettore non solo le virtù del Lupoli, ma anche la sfortunata e negletta Irpinia. Nicola aveva appena completato i suoi studi presso il Seminario di Napoli che si presentò un altro delicato momento: lo zio Vincenzo « passò al Cielo nella Casa di Materdomini in Caposele la notte del 18 gennaio 1796 alle ore sette meno un quarto (13) ». Non sussistevano però preoccupazioni economiche e la vita della famiglia

era già solidamente inquadrata, cosicché nello stesso 1796 Nicola fu segnalato dai suoi maestri Ciampitti e Rosini a monsignor Vecchi che richiedeva un docente di Belle lettere ed Eloquenza presso il seminario della diocesi di Conversano. Nicola dové assolvere brillantemente i compiti assegnatigli in questo primo soggiorno pugliese se il successivo vescovo, monsignor Gennaro Carelli, non solo lo riconfermò nell'incarico ma lo promosse canonico della sua cattedrale. Per motivi di famiglia tornò nel 1811 in Napoli in modo da poter giù agevolmente seguire gli affetti e gli interessi morresi. Riassettata in qualche modo la situazione ed assegnata al fratello Luigi la gestione della proprietà, fu chiamato da monsignor Rosini nel seminario di Pozzuoli per insegnarvi Retorica e Poetica ottenendo inoltre, grazie alla sua preparazione, la nomina di estensore dei Reali papiri. A questo punto (14) le pastorali sollecitudini di mons. don Gennaro Carelli a far fiorire il suo seminario e restituirlo al primiero lustro obbligarono lo stesso don Nicola Del Buono a ritornare in Conversano, e con piacere dello stesso mons. Rosini bramoso di far cosa grata ad un suo collega di merito rispettabile. Nel medesimo tempo fu destinato dall'allora governo militare (1806-1815) alla cattedra di Retorica e Poetica nel Real Liceo di Bari. Egli però temendo di qualche danno da quell'aria e contento meglio di ritornare alla sua Chiesa e di mantenere la parola data a mons. Don Gennaro di riprendere le lezioni nel di lui seminario, vi rinunziò. In questa seconda dimora in Conversano fu promosso da mons. Don Nicola Carelli, successore e fratello germano di Don Gennaro, alla dignità di primicerio della Cattedrale, ed il Governo lo costituì ispettore delle Scuole primarie della Pubblica Istruzione. Purtroppo dopo pochi anni una nuova disgrazia colpisce la famiglia: nell'ottobre 1822 muore il fratello Luigi, mentre l'altro fratello sacerdote, Pasquale, è nell'impossibilità di seguire i problemi morresi. Nicola deve tornare a Napoli rinunziando all'ottima sistemazione raggiunta, tra cui lo stesso primiceriato. Continua comunque nell'insegnamento e con validi risultati, tanto che il canonico Nicola Ciampitti nel 1823, non potendo continuare le lezioni per motivi di salute, lo chiamò a sostituirlo presso l'Università degli Studi di Napoli con piena soddisfazione degli allievi. In questo periodo frequentano Napoli altri sacerdoti morresi: tra questi i due fratelli Carlo Maria e Giuseppe De Sanctis, don Giovanni Nigro e, primo fra tutti, Domenico Lombardi, consacrato nel frattempo vescovo di Lare su proposta del cardinale Luigi Ruffo, arcivescovo di Napoli. E del 1830 un aneddoto che riguarda proprio la sua familiarità col vescovo Lombardi e che si richiama alla consuetudine delle famiglie abbienti di conservare nella cappella di casa qualche sacra reliquia: Nicola volle farsi certificare dal prestigioso compaesano l'antichità di un minuscolo reperto attribuito al corpo del beato Francesco De Geronimo (15). Nell'agosto 1832, resasi vacante per la morte del professor Ciampitti la cattedra di Eloquenza, poesia ed archeologia latina, vi si candidò presentando una specifica domanda a monsignor Cocle, arcivescovo di Patrasso; ma l'8 settembre 1832 si decise di provvedere alla cattedra « per concorso ai termini de' regolamenti » e purtroppo per lui l'occa-

sione sfumò. Né miglior sorte toccò poco tempo dopo all'altro sacerdote morrese, don Carlo Maria De Sanctis, che partecipò proprio al concorso per la stessa cattedra (16). Don Nicola comincia a questo punto a riordinare in modo organico le sue lezioni di storia romana che vengono pubblicate « ad uso delle scuole » nel 1836. L'anno gli riserva un'altra soddisfazione: sempre nel novembre 1836, rispondendo alle premure dei familiari che si preoccupano per la continuità del cognome, il fratello Antonino, ormai quasi cinquantenne, sposa per procura in Muro Lucano la ventiquattrenne Camilla Salvi figlia del « dottor Fisico » Nicola. Dall'epistolario del De Sanctis (17) sappiamo che in questa fase del suo soggiorno napoletano don Nicola usava celebrar messa presso la Parrocchia dei Cinque Santi. Nell'agosto 1842 un altro grave lutto: lasciando concetto di santa vita muore a 60 anni in Palermo il fratello don Pasquale Del Buono, Superiore per la quarta volta della casa dell'Uditore ed ivi seppellito per ordine del Sovrano (18). Don Nicola ha ormai superato la settantina quando nell'ottobre del 1843, per consentire ad un seminarista di proseguire gli studi ecclesiastici, gli dona in usufrutto come sacro patrimonio un fondo al Toppolo Rosso in pertinenza di Guardia Lombardi a patto che alla morte del novizio il fondo torni alla famiglia Del Buono (19). Il 5 settembre 1844 arriva in Morra da Napoli per festeggiare con i suoi il proprio compleanno, ma il viaggio deve averlo affaticato troppo perché il giorno 9 accusa seri malesseri ed è costretto a letto. Morì a 72 anni nella sua casa di Morra la mattina del 16 settembre e fu sepolto nella Chiesa della Santissima Annunziata (20). La sua tomba e la lapide che ne copriva il sepolcro andarono perdute con la demolizione della chiesa stessa (21).

CELESTINO GRASSI

(1) La madre del De Sanctis era una Manzi (Agnese Maria 1785-1847) e la madre di Del Buono era una Donatelli (Teresa 1750-1832) e tra queste due famiglie c'erano stati diversi matrimoni.

(2) L'episodio veniva riportato dal figlio del ministro, Ettore Tedesco. Vedere « La Giovinezza », Ed. Einaudi (Opera omnia del De Sanctis - vol. I) capitolo I.

(3) La lettera, spedita da Napoli per Morra il 18-7-1836, è pubblicata nell'Epistolario, ediz. Einaudi - Opera omnia. Paolo De Sanctis nacque nel 1820 e morì nel 1880.

(4) Le virgolette riprendono quanto scritto sulla copertina dell'edizione originale dell'opera.

(5) Il Mommsen si espresse in termini lusinghieri su Nicola Del Buono, riconoscendogli non comuni doti di latinista e bibliotecario e definendolo il più illustre studioso di numismatica romana (G. Chiusano: S. Angelo dei Lombardi e l'Alta Irpinia - Lioni, 1977, pag. 172). D'altronde nel ritratto ad olio conservato in casa Del Buono a Morra, Nicola viene raffigurato con una biblioteca alle spalle ed un libro tra le mani, chiaro riferimento alla sua cultura.

(6) In tale carica lo ritroviamo, ad esempio, come estensore di numerosi verbali relativi alle annose, ed inedite, controversie tra il Comune di Morra ed il suo feudatario, principe Goffredo Morra.

(7) I fratelli erano: Margherita (1776-1826), Luigi (1779-1822), Giuseppe Antonio (1781-1854), Pasquale (1782-1842), Costanza Antonia (1783-1798), Gaetano Domenico (1785-1861), Agnese Antonia (1788-1856).

(8) Nello « Stato de' reddenti, censi e canoni di spettanza del Clero

e Chiesa madre di S. Nicola di Mira di Teora » steso dall'arciprete Francesco Antonio Fiore nel 1825 e custodito presso la Curia di S. Angelo dei Lombardi troviamo che questo Nicola Del Buono nel 1754 aveva effettuato una donazione regolarmente registrata dal notaio Nicola Melchionno.

(9) I Del Buono usavano annotare gli avvenimenti più significativi in un vero e proprio diario di famiglia che si trasmettevano di padre in figlio. Devo alla cortesia degli eredi l'aver potuto consultare i due volumi superstiti (periodo 1730-1880) che per il loro diverso formato si definiscono « Libriccino di famiglia » e « Registro di famiglia ». Il testamento di Giovancarlo è riportato in quest'ultimo manoscritto.

(10) Si conserva in casa Donatelli un suo ritratto con la seguente didascalia: R.VO D. Giuseppe Donatelli confessore et esaminatore sinodale di S. Angelo e Bisaccia, Confessore di Napoli e Diocesi, rettore delle monache della Ss. Trinità, Visitatore dell'ordine costantiniano e cavaliere dello speron d'oro morto in Napoli a dì 6 agosto 1813 di età 58.

(11) Val la pena ricordare che proprio per tale motivo la sorgente sita in località Varnicola viene tramandata nell'uso popolare come « la fontana dei mupi (= muti); si trattava infatti di una antica proprietà Del Buono.

(12) Il testo integrale, con data 17-9-1790, fu trascritto nel già citato « Libriccino di famiglia » dallo stesso Vincenzo Del Buono.

(13) Sempre dall'inedito « Libriccino di famiglia ».

(14) Le seguenti notizie autobiografiche sono tratte dall'Archivio di Stato di Napoli, Interni, I inv., f. 43 (7). Vedere anche « Viaggio elettorale » ed. Einaudi, pag. 75.

(15) Sono visibili in casa Del Buono la piccola teca ed il relativo certificato con gli autografi del vescovo Lombardi e di Nicola Del Buono, nell'occasione facente funzione di segretario.

(16) Il concorso è del 1834 e fu vinto da Nicola Lucignani (1795-1855). L'episodio è ricordato ne « La giovinezza », cap. IX. Don Carlo si classificò dodicesimo su 14 partecipanti e si racconta che il dispiacere fu seria concausa del colpo apoplettico che ebbe di lì a poco (E. Cione: Francesco De Sanctis e i suoi tempi, pag. 127).

(17) Lettera di Giuseppe ed Alessandro (zio e padre) datata Morra 10-11-1842 ed indirizzata a Francesco a Napoli. Epistolario - Opera omnia vol. XVIII - Einaudi, 1956.

(18) Dal « Libriccino di famiglia ». Da un suo ritratto in casa Del Buono a Morra si legge invece « anno di nascita 1781 » e non 1782, e « tre volte superiore », invece di quattro. Propendo per un errore del pittore.

(19) L'omonimo don Nicola Del Buono aveva acquistato per 65 ducati da Ciriaco Giordano detto fondo che constava di circa 23 tomola; l'atto era stato steso dal notaio Giovanni Nigro di Morra il 26-12-1760. Nel 1843 il novizio beneficiato fu Corradino Consolazione (1820-1873) e l'atto notarile fu steso da Girolamo Intorcia di S. Angelo dei Lombardi.

(20) Nel « Libriccino di famiglia » si legge anche « alle ore 10 di lunedì dopo l'undicesimo giorno venuto da Napoli e dopo il settimo giorno della fatale infermità ». Nel registro parrocchiale dei morti l'arciprete Giuseppe Donatelli scrisse: « Die decima sexta Mensis Septembris Anno 1844. Obiit Red.s D.s Nicolaus Del Buono, annorum septuaginta duo, munitus Sacramentis necessariis, cuius cadaver tumulatum fuit in Ecclesia S.mae Annuntiatae, praesentibus Petro Nigro, Cajetano Alvino, aliisque ».

(21) Nelle chiese erano utilizzate soprattutto due sepolture comuni, una per i laici, l'altra per il clero. Solo ai personaggi più in vista era consentita una tomba personale su cui veniva apposta una lapide commemorativa. Tali pietre tombali spesso di diversi quintali, in occasione dell'abbattimento dell'Annunziata furono gettate nel vallore detto « del lupo » che, lungo la strada del campo sportivo alle Mattinelle, fronteggia la collinetta Chiascio. L'aver utilizzato lo stesso sito come discarico delle macerie del terremoto 1980 rende impossibile ogni tentativo di recupero.

I beni culturali salvati dal terremoto

Il terremoto ha rovinato in Alta Irpinia quasi nella totalità i complessi culturali, come chiese, conventi, castelli, case gentilizie e strutture architettoniche e opere artigianali, trascinando sotto le macerie le testimonianze d'arte e di storia di grande importanza. L'opera instancabile delle unità militari, vigili del fuoco, ditte specializzate, volontari, sotto la vigile sorveglianza degli organi statali, quali le Soprintendenze, e di privati, quali le associazioni e gli enti culturali, hanno recuperato, in pochi mesi, lavorando anche sotto la neve nel pieno inverno, la maggior parte del patrimonio socio-culturale.

Ogni paese ha costituito un deposito ben considerevole, il meglio però (anche se purtroppo si lamentano delle grosse assenze come il portale della chiesa di S. Rocco in S. Angelo dei Lombardi, che in questa occasione sarebbe tornato nel suo Goletto e invece giace in fondo alla discarica, per inavvertenza della ruspa selvaggia) è stato trasferito in ambienti più sicuri ed idonei e per questo la abbazia del Goletto presso S. Angelo dei Lombardi e il convento di Folloni presso Montella possono considerarsi i due musei più ricchi della provincia. Di notevole interesse sono anche le mostre dell'artigianato locale, come quella di Conza della Campania.

Le opere d'arte strappate al loro « habitat » abituale perdono sempre qualcosa della loro identità, ma gli organizzatori hanno saputo conciliare queste esigenze ed hanno dato una collocazione non lontana dal loro ambiente. Molte opere hanno bisogno di essere restaurate e per questo, sia a Folloni che a poca distanza dal Goletto, dove sta sorgendo il villaggio dei beni culturali, un nuovo complesso per la valorizzazione di ogni singolo pezzo di arte e di artigianato, nonché il recupero della lavorazione appunto per la conservazione della civiltà contadina e pastorale, sono stati istituiti i laboratori di restauro.

Così, presso il Goletto in particolare, si avrà il restauro della tela e del legno, dell'archivio cartaceo e pergamenaceo unitamente al libro antico, la costituzione di un casale arredato per lo studio degli strumenti di lavoro rurale del passato fino a un decennio fa e finanche la lavorazione, oltre al ferro, al legno, alla ceramica, alla pietra, quello del ricamo, un'arte che le nostre donne si sono tramandate da millenni e che senza questo provvidenziale e tempestivo intervento rischiava di perdersi irrimediabilmente come è avvenuto in altre regioni, specie quelle del Nord.

Per la realizzazione di questi buoni propositi si sta costituendo un consorzio di comuni per la efficiente gestione del complesso e l'organizzazione non è mai così necessaria come in questo caso sia per la gran mole del materiale e sia per la peculiare importanza dei nostri beni culturali.

PASQUALE DI FRONZO

Progresso del Mezzogiorno

COLLANA DI STUDI E RICERCHE
PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Redazione: Viale Comola Ricci, 155 - 80122 Napoli
Abbonamento L. 8.000

Spiriti a confronto

Anche nelle montagne irpine è arrivata la pratica dello spiritismo portata da nostri emigrati in America definitivamente rimpatriati. Il culto degli spiriti ha sostituito due forme antiche di consultazione con l'aldilà: il far muovere la farina nel setaccio (detto *seta*), stabilendo fin dall'inizio il senso positivo o negativo della risposta a seconda del muoversi in senso orario o antiorario, e l'osservazione in un piatto con acqua del galleggiare di alcune macchie d'olio. Questo sistema è antichissimo: ne fa cenno perfino Eschilo nella tragedia Agamennone.

Ai nostri tempi anche qualche clericale si è compiaciuto di pratiche spiritiche: fu evocato il Cardinal Danielou, che collocato all'inferno per la sua *ipocrisia* nel difendere il celibato dei preti, avrebbe fatto sentire i suoi lamenti attraverso il medium, che appariva fuori di sé per il contatto con un'anima perduta. Povere anime di morti maltrattate da persone che con tanta leggerezza e senza alcun riguardo osano profanarne la memoria, bollandola magari di perdizione.

A Carife e nella Baronìa gli spiriti hanno attitudini poetiche oltre che divinatorie: si conoscono strane filastrocche, trasmesse attraverso medium, del tutto sconclusionate. Stupisce invece la poesia improvvisata nel 1873 da un giovanetto ritenuto ossesso, durante il suo esorcismo, nella Chiesa di S. Domenico in Ariano, che fu poi trasformata in carcere, e successivamente in una piazza. Il padre predicatore Cassitti da Bonito, e Pignataro, imposero di dimostrare l'Immacolata Concezione di Maria con un sonetto a rima obbligata madre-figlio. Il dodicenne analfabeta di Montecalvo posseduto dal demonio senza esitazione poetò:

*Vera Madre son io di un Dio ch'è Figlio,
e son Figlia di Lui benché Sua Madre;
Egli è mio creatore ed è mio Figlio,
son io Sua creatura e Gli son Madre;
ab aeterno nacq'Egli ed è mio Figlio,
in tempo io nacqui, e pur gli sono Madre:
fu prodigio divin l'esser mio Figlio
un Dio eterno e me l'aver per Madre.*

*L'esser quasi è comun tra Madre e Figlio,
perché l'esser dal Figlio ebbe la Madre
e l'esser dalla Madre ebbe anche il Figlio.
Or, se l'esser dal Figlio ebbe la Madre,
o s'ha da dir che fu macchiato il Figlio,
o senza macchia s'ha da dir la Madre.*

Il sonetto fu presentato dopo la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854) a Pio IX, che si commosse; infatti esso mette bene in luce la diversità del rapporto generativo da quello creativo e la trasmissione per generazione del peccato originale. La dottrina raggiunge un raro equilibrio, non facile da trovarsi nemmeno in persone dotte, se si pensa che un altro irpino, il vescovo di Eclano Giuliano, nonostante la sua cultura, e le sue capacità logiche per cui fu definito « architetto del pelagianesimo », si mise contro Sant'Agostino proprio sul problema

della generazione e del peccato originale, che negava per i bambini.

Questo fatto sorprendente rimbalzò di colle in colle, di paese in paese. di bocca in bocca in Altirpinia; varcò il confine del Regno, tanto da avere il suo posto nella letteratura mariana (Vedi Campana, Maria nel dogma, editore Marietti - Torino, e Rivista FIDES, 1927).

VITO TEDESCHI

Irpinia verde e Sulmona memore

Il terremoto dell'Irpinia che ha devastato molti paesi dell'Archidiocesi di S. Angelo de' Lombardi, ha richiamato alla memoria mai ricoperta dall'oblio del tempo e di persone amiche, « LA MIA CORONA » di Mons. Aniello Calcara che, rettore del Seminario di Sulmona, fu eletto Arcivescovo di S. Angelo nel 1937. Prima di essere trasferito a Cosenza, nel 1941, egli volle dare il suo addio a tutte le sue parrocchie, per mezzo di una triplice serie di sonetti, divisa armoniosamente da pause e canti ideali, dedicati al Seminario, alle Suore, ai Sacerdoti, al Santo del Sele, Gerardo Maiella, alla Vergine di Materdomini.

Quando nel 1954 fu presentato e premiato dalla Giuria del Concorso Nazionale « Cosenza » il mio libro: « Aniello Calcara: l'Uomo, il Filosofo, il Letterato », in esso toccò recensire « La mia Corona », anche per documentare validamente per il Premio Nobel l'opera poetica di lui, che non poté purtroppo avere il suo corso per la sua morte improvvisa nel 1962, ebbi a scrivere cose che rilette ora suscitano una commozione e un rammarico immenso. Perché ogni paese delle tre Diocesi unite ebbe il suo sonetto con la sua storia, la sua psicologia, il suo punctum dolens et sanans. Già il titolo fu profetico: corona di rose o di spine? « Pensar quelle senza queste è ingenuità; pensar queste senza quelle nell'Episcopato, può essere fatuità... le liriche irpine sorte e stese in rare ore di tregua, tra i travagli del ministero, partecipano delle sue finalità ». Così nella prefazione l'Autore. Oggi quella Corona è divenuta di spine, tutta!

Cittadine irpine che desidero ricordare per nome, Conza, Calitri, Andretta, Cairano, Teora, S. Andrea di Conza, Caposele, Calabritto, Quaglietta, Senerchia, Pescopagano, Materdomini, S. Angelo, Guardia de' Lombardi, Torella, Monteverde, Aquilonia, Lioni, Bisaccia, Vallata, Morra De Sanctis, non siete voi il Volto di Gesù disfatto? Non è la Chiesa intera, la Madre del mistico corpo, che in un connubio sponsale par che dica: « E intanto accoglie l'anima tua forte, (Irpinia) / In quel che, primo fra i suoi molti venti, / Né la sventura le rubò né morte... / E se la terra tutte orme cancella, / L'anima guarda al porto suo nel Cielo ».

Oggi, alla distanza di 40 anni, ogni paese di Conza, Bisaccia e S. Angelo rifege il suo sonetto e lo incida a lettere profonde sulla pietra tenace dei suoi monti virginei, perché la speranza arrida e conforti quella Irpinia cui il Calcara rivolse questa lode di congedo ancora oggi tanto amaramente valida: « Hai il volto nascosto, / sotto il velo di perle, / Come al sole d'agosto / Paion iridescenti acque a vederle. / Sei straniera e sei nostra, / Sei lontana e vicina, / Come quando si mostra / E non si mostra un'alba mattutina ».

L'alba già si affaccia con la porpora del nostro vivo amore.

Don ANTONINO CHIAVERINI

Da Morra De Sanctis

Viista del Cardinale Poma

Nella ricorrenza del decimo mese del terribile sisma del 23-11-1980, la Comunità di Morra De Sanctis ha ricevuto l'illustre visita di Sua Eminenza il Cardinale Antonio Poma, Arcivescovo di Bologna. Ad accogliere l'alto prelato c'erano le autorità civili e religiose, gli alunni e gli insegnanti delle Scuole medie ed elementari ed una nutrita folla di cittadini. Le strade del paese erano tappezzate di manifesti di saluto e di ringraziamento mentre la gente attendeva con visibile trepidazione. La visita del Cardinale è stata un atto di omaggio alle vittime del terremoto ed una testimonianza di affetto e di solidarietà verso tutta la popolazione che tanto duramente fu colpita dal sisma.

Sua Eminenza Poma è giunto nella cittadina di Morra alle ore 15,30. Dopo aver sostato in preghiera davanti al Cimitero che raccoglie i resti mortali delle vittime del terremoto, accompagnato da un folto gruppo di fedeli fattoglisi incontro per accoglierlo, si è diretto nella Chiesetta prefabbricata, che sostituisce l'antica Chiesa Madre ormai distrutta, situata all'imbocco del paese. Quivi, insieme all'Arcivescovo della nostra Diocesi, ha concelebrato la Santa Messa. Durante l'Omelia ha rivolto commosse parole di fiducia e di speranza ai fedeli ed ha espresso vivi sentimenti di stima a tutta la popolazione auspicando che i legami di fraternità e di solidarietà, stabilitisi fin dai primi giorni della sciagura, fra la CARITAS di Bologna e gli abitanti di Morra divengano in futuro sempre più stretti e proficui. Al momento dell'Offertorio i fedeli hanno manifestato la loro riconoscenza portando all'Altare l'omaggio di umili prodotti locali, tra cui un anellino ed una «Madonna» lavorata da un artista del luogo. Alla fine del rito religioso, il Parroco Don Raffaele Masi ha rivolto a Sua Eminenza un caloroso «benvenuto» a nome di tutta la collettività ed ha espresso un sincero ringraziamento ai volontari della CARITAS i quali hanno prestato con amore ed abnegazione la loro utile opera al fianco dei contadini e di quanti hanno avuto bisogno di aiuto.

Nei locali dell'asilo parrocchiale è avvenuto poi l'incontro col popolo. È stata anche questa una cerimonia semplice e cordiale. Il Sindaco, in segno di gratitudine, ha consegnato al Cardinale una medaglia d'oro ed ha conferito allo stesso, al prof. Monari ed al monsignor De Maria, dirigenti della Caritas, la Cittadinanza onoraria del Comune. Il Parroco, inoltre, ha nominato i circa mille volontari della Caritas che hanno attivamente operato a Morra, membri onorari della Comunità Parrocchiale.

In seguito l'illustre ospite ha visitato il centro storico, completamente distrutto dal sisma, ed in particolare la zona del vecchio Castello medioevale e la Chiesa Madre. Questa, un tempo orgoglio di tutti i Morresi per la monumentalità delle sue strutture e per il prezioso patrimonio storico ed artistico, custodito nei suoi lunghi secoli di vita, è apparsa ai visitatori smembrata e difficilmente recuperabile. Quei ruderi, però, fra cui la gente si aggirava smarrita, avevano ancora un messaggio da affidare ai sopravvissuti: ricucire i legami con quel passato sepolto, salvare tutto un patrimonio di storia locale, di tradizioni e di testimonianze perché in esso si racchiude l'intera cultura di una Comunità civile.

La visita è proseguita nelle zone rurali fra quei contadini più colpiti dal sisma che hanno avuto in dono dalla Caritas, venticinque casette prefabbricate, ed ha avuto termine in piazza S. Rocco, sul sagrato della Chiesa omonima. Dalle macerie di questa Chiesa sorgerà, per unanime volontà dei Morresi, un Sacrario in memoria di tutte le vittime irpine del terremoto per offrire un tributo di onore ai defunti e per affidare alla storia il doloroso ricordo di quell'evento.

Il popolo di questa terra, avvezzo da sempre alla sofferenza e al lavoro, saprà trarre da questa visita e da tutte le testimonianze di solidarietà che da più parti gli sono pervenute, l'energia necessaria per iniziare la difficile opera di ricostruzione e ripetere, dopo trecento anni, quel miracolo stupendo che fu la rinascita di Morra dopo il sisma distruttivo del 1694. Il Tempio-Sacrario, che è nei voti dei Morresi, vuole essere il primo segno di questa rinascita.

ELETTRA CASALE

Morra De Sanctis è grata a Maria Pia Fanfani

La cittadina di Francesco De Sanctis, che tanti lutti e rovine subì a causa del terremoto, ha trovato, nella sensibilità di Maria Pia Fanfani, una grande, autorevole amica. Quando la Comunità italo-americana di S. Francisco pensa alla ricostruzione di un comune irpino sinistrato, è Maria Pia Fanfani (presente a S. Francisco) che fa cadere la scelta su Morra De Sanctis. Essa è stata una tenace sostenitrice di numerose iniziative per la raccolta di fondi: tra le più notevoli, l'invito al tenore Pavarotti per un concerto, che il grande artista ha dato a S. Francisco, davanti a ben 8.000 persone, devolvendo tutto l'incasso per la ricostruzione di Morra. « Il Giornale » di Montanelli ha titolato l'iniziativa: « Una voce italiana ha commosso S. Francisco ». A giudizio del Sindaco della città Californiana, dei maggiori quotidiani e delle reti televisive americane, « S. Francisco ha vissuto il suo più grande avvenimento culturale degli ultimi dieci anni ». In tale occasione, la Signora Maria Pia donò un quadro del marito al Museo di Arte Moderna della Città Americana.

Ricordiamo infine, con commossa gratitudine, la visita della Signora Fanfani a Morra, con una scelta delegazione di S. Francisco, per un incontro di popolo, in un festoso clima di fraternità e di solidarietà.

Grazie di cuore, Maria Pia.

Don RAFFAELE MASI

Ringraziamento alla Cesarea

La Parrocchia di Morra De Sanctis non potrà mai dimenticare il gesto di fraterna cristiana solidarietà della Comunità Parrocchiale della Cesarea di Napoli. Morra De Sanctis è un centro dell'Alta Irpinia, fra i più severamente aggrediti dal sisma del 23 novembre 1980: esso ha provocato 44 morti e molte decine di feriti. Il 75% delle abitazioni è distrutto o inagibile, tutte le Chiese (ben sei) sono andate in rovina (tra cui la stupenda Chiesa Parrocchiale dell'XI sec.), il vasto patrimonio artistico-culturale è stato irrimediabilmente cancellato, le modeste attività artigianali, commerciali e contadine sono state seriamente compromesse. In

una situazione, al limite della disperazione, tra i primi ci siamo visti fraternamente vicini il Parroco e il Vice-Parroco della Cesarea (i carissimi D. Giacomo e D. Antonio).

Il 3 maggio 1981, in comunione di fede e d'amore, la Comunità di Morra accoglieva festosamente una folta rappresentanza della Parrocchia della Cesarea, venuta con D. Giacomo e coi suoi sacerdoti per la solenne inaugurazione del Prefabbricato-Cappella, dono graditissimo di un Parroco dal cuore d'oro e suoi magnifici fedeli, che, dimentichi del loro terremoto e dei loro pur gravi problemi, hanno testimoniato una solidarietà, che sa dell'incredibile.

Un affettuoso ringraziamento, anche, alle amiche Caritas di Bologna e di Albano Laziale, che generosamente hanno collaborato alla realizzazione dell'opera. La Cappella, dono della Cesarea, è giudicata da tutti i visitatori la più bella e la più funzionale, tra le tante pervenute in Irpinia.

Una delegazione della Comunità di Morra, guidata dal Parroco, D. Raffaele Masi, il 28 giugno si portò a Napoli per ringraziare ufficialmente e sentitamente anche con l'offerta di doni della nostra terra martire, i fratelli generosi e buoni della Cesarea. A D. Giacomo e ai Suoi tutta la stima e tutto l'affetto di Morra De Sanctis riconoscente e gentile.

Un Tempio che vuol risorgere e farsi Sacrario

In Morra De Sanctis, gravemente distrutta dal terremoto del 23-11-80, sta operando intensamente un Comitato, che vuole realizzare un TEMPIO-SACRARIO, quale ricordo perenne, come testimonianza di fede e di amore, da parte dei viventi, alle migliaia di vittime innocenti dei 119 Comuni dell'Irpinia.

L'iniziativa ha raccolto unanimi ed entusiastici consensi in Irpinia, in Italia e all'Estero: elogi sono venuti anche dai giornali e riviste.

Centinaia di volantini sono stati spediti ad irpini e non irpini.

Le offerte (spesso molto generose) vengono segnate (con estrema severità) su doppio registro e, provvisoriamente, depositate su apposito Libretto di Banca.

Il progetto del Tempio-Sacrario è già pronto.

L'architetto Gennaro Santo ha offerto la sua opera gratuitamente.

Non appena sarà raggiunta una buona somma (speriamo presto), sarà solennemente posta la prima pietra, e di ciò sarà data notizia attraverso la stampa e le radio locali.

Nel Tempio sarà eretto un Monumento, formato da pietre, che il Parroco di Morra, sta raccogliendo nei vari Comuni Irpini, tra le macerie che furono tomba di tante esistenze Irpine.

Ogni pietra del Monumento porterà il nome dei singoli paesi di provenienza.

Il tutto sarà racchiuso da quattro travi di ferro, contorte dal sisma: alla base una lapide:

« A TUTTE LE VITTIME IRPINE DEL TERREMOTO »

23 novembre 1980

Il Comitato conta su una generosa collaborazione di tutti, affinché

il Tempio-Sacrario di Morra De Sanctis sia presto una realtà, dove la religione per i morti s'incontri con l'amore dei viventi.

Riportiamo due fra le tante lettere di plauso e di incoraggiamento pervenute al Parroco di Morra per il Tempio-Sacrario.

Rev.mo don Raffaele, la sua iniziativa «Tempio-Sacrario in memoria delle vittime del terremoto del 23-11-1980 di tutti i Comuni della nostra Irpinia?». Una pazzia? No, di certo, perché è una pazzia di fede, di amore, di coraggio, una pazzia di affetti, anzi una pazzia di riconoscenza per tantissime vittime del terremoto del 23 novembre 1980 che hanno, per volere di Dio, pagato il prezzo del nostro riscatto: riscatto dei troppi peccati di questa nostra Italia, di questa nostra cara terra irpina, dell'intera umanità; riscatto dei nostri peccati sempre numerosi, sempre più crescenti. Perché non dobbiamo dire «grazie» a queste vittime? Ora è certo che le loro anime sono tutte in Paradiso e tocca a noi operare in modo tale che il riscatto ci sia davvero. La sua iniziativa dice tanto.

Ecco perché mi sento vicino con la mia povera preghiera, con la mia povera offerta non per altro che per dirLe «grazie» di essersi offerto totalmente in questa pazzia d'amore, la cui realizzazione — certissimamente certa — verrà, perché sta nelle mani della Madonna, Universale Mediatrice di Grazie; questa Mamma buona, tutta per noi, tutta nostra, che è sempre premurosa, anche prima che ne avvertiamo il bisogno: «liberamente al dimandar precorre». Mi permetto dirLe, carissimo don Raffaele, di non pensare ai numerosissimi sacrifici, ma soltanto a ciò che deve fare oggi e lo deve fare, perché è stato scelto dal Signore proprio per questo. La mia ammirazione, la mia riconoscenza, la mia simpatia, il mio cordiale affettuoso devoto saluto, il mio fervido augurio nei Cuori Dolcissimi di Gesù e di Maria. Amen!

LIVIO NARGI - Castelvetero sul Calore

Ho letto con gioia il bell'articolo: «Un tempio che vuole rinascere e farsi Sacrario». È un'iniziativa bella e nobile che certamente avrà piena attuazione e generale consenso. Così la Chiesa di S. Rocco viene ad essere, per i morresi e per l'Irpinia tutta, l'approdo che dalla stele eretta in memoria delle Vittime del Terremoto, porta all'Altare dove il mistero del dolore e della morte si placa e s'illumina nel Cristo, che è la Resurrezione e la Vita.

EMILIA COVINO - Assisi, 20 agosto 1981

Ricordando Don Bruno Mariani

Il tremendo sisma, che si abbatte su tutta l'Irpinia la tragica sera del 23 novembre del 1980, travolge anche la feconda esistenza di D. Bruno Mariani. E con lui, a S. Angelo dei Lombardi, vengono fuori, da sotto montagne di macerie, i corpi martoriati di altri due cari sacerdoti D. Ruggero Mastrilli e D. Michele Di Milia, ed ancora... una moltitudine di vittime innocenti: bambini, giovani, professionisti, operai, contadini. Un autentico, immane, incolmabile OLOCAUSTO. È una lunga fiumana, umana e cristiana, che, dopo aver santificato col sangue ogni pietra, ogni angolo, ogni strada, viene sospinta, con alla testa il proprio Pastore, verso l'altra riva, dov'è la vera vita.

D. Bruno Mariani nasce a Morra de Sanctis il 23-11-1931 da famiglia operaia. Una strana, misteriosa coincidenza: la sua scomparsa avviene lo stesso mese e lo stesso giorno della sua nascita. Sin da ragazzo, attento al sacrificio, ai sudori paterni, non sta fermo a guardare, ma sospinto da una forte carica di partecipazione e da una intensa determinazione di liberazione di antiche e nuove sofferenze, si prepara tenacemente al suo domani, da studente-lavoratore. La sua volontà è « piccozza d'acciar cerealeo », la sua meta balenante è « il puro limpido culmine » del riscatto umano. Bruno Mariani è la tipica immagine della gente dell'Irpinia, che ha conosciuto lunghissimi spazi di umiliazione e di privazioni, ma che, una volta presa coscienza, sorretta e guidata da grandi valori cristiani, da tenacia senza pari e da folgorante luminosità intellettuale, vuole, ad ogni costo, cancellare un passato amaro, per preparare una società migliore.

Bruno Mariani vuole essere sacerdote, perché in una definitiva comunione d'amore con Cristo, intende operare, in nome di Dio, a servizio dell'uomo. Nel lungo faticoso cammino verso la vetta del Sacerdozio lo alimentano, oltre il duro lavoro paterno, il grande cuore di una mamma, le preghiere delle tre sorelle ed ancora la volontà indomita del fratello Alfonso, anch'egli violentemente sottratto all'affetto dei suoi cari, nello immediato post-terremoto.

Attraverso una severa formazione, con una solida preparazione culturale, finalmente la vetta è raggiunta. Ed il 16 luglio 1956, a Morra de Sanctis, è festa di popolo, perché un suo figlio è ministro di Cristo, per sempre. Con fervore giovanile, D. Bruno Mariani si lancia in un intenso, molteplice lavoro di apostolato: il già glorioso Seminario di S. Andrea di Conza lo vede fortemente impegnato nella formazione culturale e spirituale di giovani aspiranti al Sacerdozio: contemporaneamente svolge il suo dinamismo sacerdotale tra la comunità cristiana di Morra e le contrade rurali di S. Angelo. Il primo dicembre 1963 la Chiesa di S. Angelo dei Lombardi l'accoglie come suo Parroco, in un tripudio collettivo, e con tante attese nel cuore. E D. Bruno è una speranza che non delude...

I suoi 17 anni a S. Angelo non possono essere condensati in una rapida sintesi: egli è l'uomo di tutti, il Sacerdote, che sa accogliere, nel suo grande cuore, le pene, le ansie, le aspirazioni dei più poveri, dei più umili, dei più piccoli; il buon Samaritano, che a tutti porta, con il suo altruismo, la parola e la testimonianza della fraternità, dell'amore, l'amico dei giovani che sa ascoltare, comprendere, sorreggere, illuminare e guidare verso ampi spazi di luce; il padre, sempre pronto e disponibile ad una donazione concreta e completa, alimentata a volte di sofferenza. Il Sacerdote posto sulla vetta, che dall'alto, protegge i figli suoi.

D. Bruno ci ha lasciati, tra grande rimpianto, alla vigilia del suo 25° anno di Sacerdozio, ma la sua memoria resta viva in quanti l'hanno conosciuto ed amato, mentre dal Paradiso di Dio (ne son certo) continua a sorriderci, ad amarci, e a pregare. Oggi egli è vivo così e più che mai ci è vicino da Sacerdote, da fratello e da amico.

RAFFAELE MASI

Era l'ora

Signore,
è dolce riscoprirsi
buoni.
Era l'ora
dopo il terremoto.
Poveri e ricchi, insanguinati
siamo stati l'uno
accanto all'altro
sulla comune branda del dolore
o in un garage di periferia
sullo stesso scanno, alla stessa tavola.
Ci siamo medicati, abbracciati,
baciati a lungo
ritrovatici per fortuna vivi.
Eravamo nudi
e ci siamo scoperti vestiti
e nutriti dalla Carità.
Poi,
chiuse le ferite, tappata la bocca
alla paura, ci siamo separati
e dimenticati anche dei morti.
Ognuno ha riposto nella borsa
il dente della vipera
e gli orpelli onorifici appesi
al muro. Signore — tu che fai « nuove
tutte le cose » — rinnovaci le corde del cuore.
Non lasciare che noi — piccoli e grandi mastini —
ci azzanniamo ancora a gola e a nuca
attorno all'osso della sventura.

PASQUALE MARTINIELLO

All'ora della mensa

Oggi, Signore,
ho rotto il calice
della carità;
la mano si è chiusa con gli artigli
dell'avarizia;
l'orecchio ha peccato di rocciosa
sordità;
l'occhio ha finto distrazione
entrando nell'eden delle vetrine.
Ho con i passi della mia indifferenza
conficcato i chiodi della crudeltà
nel petto dell'uomo mendico,
il fratello straccione senza mensa
all'ora della fame.
Come, Signore, si può essere in certi
momenti un cane,
che non sente la frusta del rimorso,
che sprofonda la testa nella ciotola,
chiudendo gli occhi alla febbre dell'altrui
gola. La lira non data mi pesa più
d'un crimine inconfessato, la paura
d'un salto su un dirupo di ortiche.

LUISA MARTINIELLO

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

P. FRANCESCO SANTOLI O.S.S.R., *S. Gerardo Maiella. Fratello laico redentorista 1726-1755*. Tipolitografia Irpina, Lioni, 1980 23x17, pp. 402. — DON PASQUALE RIZZO, *Il servo di Dio P. Agostino Arace da Andretta*. Artigianelli, Pescara, 1955, 21x15, pp. 312. — DON PASQUALE RIZZO, *Teora e un suo figlio*, Ed. S. Gerardo, Materdomini, 19x13, pp. 16. — PASQUALE DI FRONZO, *Il mio giardino*. Tip. Irpina, 1976, 21x15, pp. 32. — LIVIO NARDI, *Canto a più voci alla Madonna di Castelvetere*. Grafica Salesiana, Palermo, 1976, 20x13, pp. 92. TOBIA D'ONOFRIO, *Tra Scapigliatura e Mass-Media. Ricerche sociologiche di letteratura italiana*. Ed. Luccio Ceci, Napoli, 1981, 21x15, pp. 148. — PASQUALE MARTINIELLO, *Il passo del sole. Poesie*. Ed. « Presenza », 21x15, pp. 44, L. 3.000. — IDEM, *Esodo*. Liriche. Ferraro, Napoli, 20x14, pp. 62, L. 3.000. — ROMUALDO MARANDINO, *Mefite tra Ansanto e Roma*. Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1975, 23x17, pp. 52, L. 1.000. — DOMENICO VIZZARI, *Francesco Antonio Garzilli*. Canonico di Foggia e Missionario Redentorista. Ardar, Montalto Uffugo, 1981, 23x17, pp. 84. — ADRIANO FALVO, (1908-1981). Ass. Naz. della Stampa. « Questa pubblicazione non è il rituale omaggio al Collega scomparso. E' l'atto di rispetto che si deve a un protagonista » (Ermanno Corsi). — LIA TOMMASI, *Canto minore*, Ist. Propaganda Libreria, Milano, 20x13, pp. 120. « Poesie di una donna. La femminilità si fa tenerezza in questi versi che ripetono palpiti di vita vissuta » (G. Madurini). L'A. cura sulla rivista « Alba » la rubrica « Diamoci una mano », che ha segnalato « I ragazzi di Morra ».

Supplemento a "La Valle del Tirino",

Direttore responsabile: Vittorio Migliorati

Autorizzazione del Tribunale dell'Aquila N. 82 del 26-2-1962

FUORI COMMERCIO